

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1990 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1990-1992 (n. 1849)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1990 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1990-1992. BILANCIO PROGRAMMATICO
PER GLI ANNI FINANZIARI 1991-1992 (n. 1849-*bis*)

**Stato di previsione del Ministero della difesa
per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 12 e 12-*bis*)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1990) (n. 1892)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MERCLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1990 (Tabb. 12 e 12-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrara Maurizio - PCI) . Pag. 5, 12, 21
 BOLDRINI (PCI) 17, 19
 CAPPUZZO (DC) 14, 15, 18
 FIORI (Sin. Ind.) 12, 14, 15 e *passim*
 GIACCHÈ (PCI) 11
 POLI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892 5, 15, 16

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 12 e 12-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Ferrara Maurizio - PCI) Pag. 22, 36, 38
 BOLDRINI (PCI) 25
 CAPPUZZO (DC) 22, 25, 26 e *passim*
 GIACCHÈ (PCI) 26, 28, 31 e *passim*
 MARTINAZZOLI, ministro della difesa 26, 31, 32 e *passim*
 MESORACA (PCI) 36
 POLI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892 31, 36

MERCLEDÌ 18 OTTOBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 12 e 12-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE:
 - Ferrara Maurizio (PCI) Pag. 41
 - Giacometti (DC) 39, 54, 55 e *passim*
 FERRARA Maurizio (PCI) 53
 FIORI (Sin. Ind.) 50, 51, 52 e *passim*
 GIACCHÈ (PCI) 43, 49, 53 e *passim*
 MARTINAZZOLI, ministro della difesa 43, 49, 50 e *passim*
 POLI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892 39, 43, 56 e *passim*

MERCLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (1849-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (1892-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati (Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto)

PRESIDENTE (Giacometti - DC) Pag. 62, 63
 POLI (DC), relatore alla Commissione 62

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

Presidenza del Vice Presidente FERRARA MAURIZIO

I lavori hanno inizio alle ore 17,15.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1990 (**Tabella 12 e 12-bis**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» - Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (tabelle 12 e 12-bis) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Prego il senatore Poli di riferire alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.

POLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, per la seconda volta mi trovo a svolgere la relazione sul bilancio della Difesa ed anche questa volta articolerò la mia esposizione in due parti: in primo luogo illustrerò il quadro finanziario-programmatico di riferimento, raffrontando le previsioni per il 1990 con i bilanci degli anni precedenti, italiani ed esteri. Passerò poi ad una analisi della spesa militare programmata per il 1990, al fine di consentire una migliore leggibilità della tabella 12.

In secondo luogo coglierò questa occasione per richiamare l'attenzione sui problemi che interessano la difesa e l'importante ruolo che le Forze armate svolgono nel quadro nazionale, al fine di riportare le disponibilità finanziarie alle esigenze funzionali.

Devo però subito dire che con estremo disagio quest'anno mi accingo a svolgere le funzioni di relatore sul disegno di legge finanziaria per il 1990 per la parte di competenza della Difesa e sul bilancio di previsione dello Stato relativamente alla tabella 12. Il disagio scaturisce dal fatto che, nonostante due successivi ordini del giorno firmati all'unanimità ed accolti dal Governo, ci muoviamo ancora in un quadro

di incertezze e di mancanza di conoscenza di quello che sarà l'impegno programmatico dell'Esecutivo in tema ristrutturazione delle Forze armate. Ognuno di noi ha letto vari discorsi dei Capi di stato maggiore sulle Forze armate del 2000; in realtà però noi, che dobbiamo confrontare le esigenze con le disponibilità, non abbiamo elementi per poter fare previsioni per il futuro e siamo nelle condizioni di dover desumere dai bilanci degli scorsi anni le linee di tendenza del prossimo decennio. Praticamente analizziamo le parti di bilancio avendo come punto di riferimento le dimensioni dei bilanci delle Forze armate degli anni '80, quando invece dovremmo assolutamente rapportare tali valutazioni alle Forze armate degli anni '90. Mi auguro tuttavia che la valutazione delle esigenze sia stata fatta, soprattutto nei programmi discrezionali della Difesa, con uno sguardo al futuro. Indubbiamente, però, avrei voluto essere nelle condizioni di illustrare alla Commissione come la Difesa ha operato nell'ambito delle sue spese discrezionali in funzione della realtà nazionale ed europea.

Penso che dopo queste mie legittime (così le ritengo) recriminazioni, si possa esaminare il quadro finanziario-programmatico di riferimento, raffrontando il bilancio di previsione per il '90 con quello dell'anno precedente. Lo stato di previsione della spesa per la difesa per il 1990 ammonta globalmente a 23.615 miliardi, con un incremento del 3,1 per cento in termini monetari, rispetto al bilancio 1989 (che ammontava a 22.905 miliardi). È da evidenziare poi che, nel bilancio per il 1990, 215 miliardi rappresentano la reiscrizione delle quote di stanziamento eliminate nell'esercizio 1989 per effetto dell'articolo 6 del decreto-legge n. 65 del 1989 (50 per cento dei residui di stanziamento accertati a chiusura dell'esercizio 1988). Quindi, l'incremento effettivo del bilancio di quest'anno rispetto a quello precedente è del 2,2 per cento, dato da raffrontare a quello dell'inflazione programmata che è del 4,5 per cento.

Occorre, poi, esaminare la spesa del Ministero della difesa in relazione a quella complessiva dello Stato prevista per il 1990 (pari a 638.707 miliardi). Il bilancio militare rappresenta il 3,7 per cento, percentuale molto inferiore al 4,48 per cento dell'anno in corso e tra le più modeste tra i bilanci statali dei paesi dell'area NATO e di quelli del Patto di Varsavia.

Nei confronti del prodotto interno lordo (previsto per il 1990 in circa 1.276.200 miliardi), le spese per la difesa costituiscono appena l'1,8 per cento rispetto all'1,9 per cento del 1989, confermando così l'Italia agli ultimi posti nella graduatoria dei paesi della NATO.

Lo stato di previsione della spesa è interessato, nella classificazione funzionale dei bilanci, a cinque delle dodici sezioni in cui è ripartito il bilancio dello Stato. La seconda sezione difesa nazionale comprende le spese comuni e quelle delle tre Forze armate che ammontano a 19.133,6 miliardi; l'essenziale è tutto compreso nella classificazione funzionale di questa seconda sezione. La sezione quarta comprende la sicurezza pubblica, in cui sono raggruppate le spese dell'Arma dei carabinieri (e si tratta di 4.353 miliardi). La sezione settima riguarda azioni ed interventi nel campo delle abitazioni per 32,8 miliardi. La sezione ottava comprende invece azioni ed interventi nel campo sociale per 48 miliardi.

Dal punto di vista economico il bilancio della difesa è ripartito in spese correnti, pari a 23.230 miliardi, ed in spese in conto capitale, per 385 miliardi. Non mi soffermerò su questa suddivisione semplicemente economica. Quello che più interessa, invece, è l'esame della Tabella secondo un'ottica interna all'Amministrazione: le spese destinate a fronteggiare le esigenze della difesa sono infatti suddivise in spese vincolate e spese discrezionali. Le prime sono quelle che la difesa non può fare a meno di erogare in quanto vi è tenuta per leggi o disposizioni ministeriali, e comprendono, nella quasi totalità, gli oneri relativi al personale militare in servizio permanente ed in quiescenza (anticipo pensioni), al personale civile in servizio, spese previste da leggi, spese relative ad accordi internazionali e quelle per esigenze extra-istituzionali.

L'area delle spese discrezionali comprende invece tutte quelle la cui erogazione riflette le scelte tecnico-operative del Ministero della difesa e che interessano i settori del mantenimento e della preparazione dello strumento militare, nonchè del suo ammodernamento. Le spese discrezionali si dividono a loro volta in tre blocchi: quelle per i viveri, il vestiario, il mantenimento del personale di leva; le spese di esercizio (che sono quelle per il mantenimento dello strumento militare); le spese per investimenti (che sono quelle che essenzialmente interessano il rinnovamento dei mezzi).

Mi riferirò sempre nella mia esposizione a questa suddivisione funzionale e dico subito che i 23.615 miliardi previsti per il 1990 risultano ripartiti in spese vincolate per 10.232 miliardi e in spese discrezionali per 13.383 miliardi. La quota più significativa è indubbiamente quella da devolvere globalmente all'esercizio e all'investimento; essa ammonta a 11.021,8 miliardi, che è il 46,7 per cento del totale, in quanto questa spesa serve per mantenere e ammodernare lo strumento militare. L'incremento di tale quota disponibile rispetto al 1989 è pari a circa il 2,2 per cento, a fronte di un tasso d'inflazione del 4,7 per cento. Al mantenimento della efficienza operativa è riservato solo un 2,2 per cento. Ricordo una osservazione da me fatta due anni fa che fu contestata dai senatori comunisti, in particolare dal senatore Boldrini: è giusto applicare questo tasso di inflazione? Quando si considera la lievitazione dei costi dei sistemi di arma, dovremmo dire che il tasso di inflazione militare è stato lo scorso anno del 6 per cento, non del 4,7 per cento. Ricordo tutto ciò soprattutto a me stesso, per non incentivare nuovamente una discussione che abbiamo già affrontato negli scorsi anni; ma anche considerando un tasso inflattivo del 4,7 per cento, un incremento del 2,2 per cento in questo settore è estremamente esiguo.

Passando a raffrontare il bilancio della difesa italiano con quelli degli altri paesi, l'Italia - è noto - spende tradizionalmente molto poco per il proprio strumento militare. Uno degli indicatori più significativi al riguardo è il rapporto fra spese della difesa e prodotto interno lordo, che per i paesi europei della NATO oscilla tra il 3,4 per cento e il 3,7 per cento, mentre per l'Italia è inferiore al 2 per cento, con tendenza al ribasso. Nel 1985 l'Italia spendeva infatti il 2,02 per cento del prodotto interno lordo, nel 1986 l'1,96 per cento, nel 1987 l'1,95 per cento, nel 1988 l'1,95 per cento, nel 1989 l'1,94 e per il 1990 è previsto l'1,85 per cento.

A questo punto voglio fare una considerazione personale che ritengo sia condivisibile da parte di molti. L'importanza che una Nazione attribuisce ad un determinato problema è individuabile anche dalla misura degli stanziamenti che quel paese destina per la sua soluzione. Questa considerazione si commenta da sè.

Passiamo ora all'analisi del bilancio nelle sue principali componenti. Il progetto di bilancio per il 1990 prevede la seguente articolazione degli impegni: per le Forze armate 18.960 miliardi (l'80,3 per cento), per i carabinieri 4.353,1 miliardi (il 18,4 per cento) e per le funzioni esterne (extraistituzionali) 301,9 miliardi (l'1,3 per cento). Torneremo successivamente su queste cifre per quanto riguarda i carabinieri e le funzioni esterne. Pongo invece subito in particolare evidenza che le spese connesse alle esigenze delle tre Forze armate (esclusi i carabinieri) sono ripartite nel seguente modo: 5.327,5 miliardi per l'investimento, con una diminuzione in termini monetari dell'1,1 per cento; 5.197,5 miliardi per l'esercizio (addestramento, manutenzione, attività di comando), con un aumento monetario del 5,3 per cento; 8.312,1 miliardi per il personale, con un aumento monetario del 3,1 per cento; 122,9 miliardi per il fondo scorta e per il fondo a disposizione. Occorre soffermarsi su questi dati.

Le spese per investimento hanno una diminuzione, in termini monetari, dell'1,1 per cento. Anche ultimamente sono state apportate ulteriori decurtazioni; ma fino a quando le Forze armate non saranno in condizioni di presentare alla nazione un programma per il futuro, valido e comprensibile, le cifre di investimento saranno sempre in calo. Mi auguro di cuore che l'appello, che faccio anche come ex appartenente alle Forze armate, venga accolto dai miei vecchi colleghi affinché queste ci presentino programmi chiari e sicuri. Solo in tal modo esse avranno maggiore considerazione presso il legislatore.

Per l'esercizio vi è un aumento del 5,3 per cento (superiore quindi al 4,7 per cento di incremento del tasso di inflazione). È un segnale positivo anche perchè nell'esercizio la voce per la quale è previsto un maggiore aumento è quella dell'addestramento. Abbiamo sempre invocato un maggiore addestramento perchè questo vuol dire maggiore impegno, vuol dire evitare la noia nelle caserme, vuol dire consumo regolare dei mezzi e con l'addestramento diminuiscono gli infortuni.

Per quanto riguarda il personale, l'aumento del 3,1 per cento è più che accettabile di fronte all'incremento del tasso di inflazione del 4,7 per cento. Ricordiamo che questa voce si riferisce anche ai militari di leva, che lo scorso anno abbiamo ridotto di 20.000 unità e che diminuiranno ulteriormente quest'anno. Le ripercussioni di tale diminuzione, anzichè prodursi sull'ammodernamento, come aveva previsto il legislatore, si sono riversate sull'esercizio; noi registriamo tali linee di tendenza con molto favore.

Vorrei adesso soffermarmi sulle principali esigenze delle future Forze armate e partire ancora una volta dal modello di difesa. La conferenza sulle forze convenzionali in Europa, in atto a Vienna, sta procedendo a passi veramente da giganti, sui quali non possiamo che esprimere il nostro compiacimento. Noi otterremo, come *fall out* a livello nazionale, una riduzione numerica degli effettivi e del sistema d'arma. I politici ed i diplomatici stanno fissando i dati numerici della

riduzione in ciascuna area. Dopo di che è auspicabile che i militari possano sfruttare l'occasione, direi unica, di precisi presupposti di base per una ristrutturazione delle Forze armate in tempi brevi. Ristrutturazione vuol dire revisione delle strutture, revisione dei sistemi d'arma, revisione dell'impegno del personale nell'ambito delle Forze armate.

Come ho voluto ricordare poc'anzi esiste una netta divisione tra i compiti dei politici e dei diplomatici e i compiti dei militari. E allora chiediamo ai militari che, nei limiti dell'attuale ridimensionamento delle Forze armate e di quello futuro, procedano ad una ristrutturazione delle stesse. Essi quindi non ci devono comunicare solo cifre e voci, ma anche la filosofia globale e generale nella quale tali cifre e tali voci si inseriscono.

Un secondo aspetto riguarda il problema del personale. In termini finanziari, lo stanziamento di 8.312,1 miliardi previsto per il personale è così suddiviso: 3.713 miliardi per il personale militare in servizio permanente effettivo; 2.667,2 miliardi per il personale militare di leva, 1.346,9 miliardi per il personale civile; 585 miliardi per le pensioni provvisorie (anche queste sono spese vincolate). Rispetto al bilancio 1989, le spese per il personale sono incrementate di 247,7 miliardi (pari, come ho detto, al 3,1 per cento) di cui: 147,9 miliardi per il personale militare; 44,8 miliardi per il personale civile; 55 miliardi per il personale in quiescenza. In particolare, per quanto riguarda il personale civile, occorre rilevare che il fondo di incentivazione (già fissato nel lontano 1987) quest'anno non ha trovato una collocazione nel disegno di legge finanziaria. Preannuncio quindi fin d'ora un emendamento compensativo per incrementare questo fondo di 82 miliardi, indicando nel contempo dove reperire la cifra. Rinuncerò alla presentazione dell'emendamento solo se il Governo vorrà provvedervi direttamente.

Per quanto riguarda il personale militare, molte cose non vanno e non possono essere corrette solo all'interno dell'amministrazione. Essa si sforza di fare quello che può, anche se talvolta si ha l'impressione che non faccia abbastanza; ma occorrono anche stimoli politici e legislativi, sui quali occorrerà tornare in quanto mancano gli stanziamenti nella tabella A del disegno di legge finanziaria per il 1990, per la copertura di taluni provvedimenti legislativi *in itinere*.

Altro problema è quello dell'addestramento, ma mi pare di aver già ampiamente giustificato - ed apprezzato - l'incremento del 10,4 per cento in termini monetari rispetto al 1989.

Anche le risorse assegnate alle infrastrutture fanno registrare un incremento. Esse ammontano a 1.538,8 miliardi, di cui 803,7 miliardi per l'esercizio e 735,1 miliardi per l'ammodernamento. Ebbene, anche qui occorre fare un'osservazione di fondo. Le previsioni per l'esercizio sono positive, come pure quelle per l'ammodernamento, in quanto è stata privilegiata la costruzione del nuovo a scapito della riparazione dell'usato. Per quest'anno quindi si cercherà ancora di risolvere il problema dall'interno in attesa delle proposte di legge *in itinere*. Il mio appello è a favore dell'ammodernamento delle strutture logistiche (per logistiche intendo le caserme e le abitazioni). Per le strutture operative si dovrebbe in ogni modo attingere il più possibile dai fondi NATO, per poter riuscire a superare l'*impasse* in attesa di un provvedimento legislativo.

Mi soffermerò ora sul problema cruciale, sul quale due anni fa mi cimentai a lungo, dell'ammodernamento dei materiali. Quest'anno, per le ragioni che ho indicato all'inizio della relazione, il mio discorso sarà più generico: sono in possesso solo di dati di carattere generale e non mi sento di fornire ai colleghi senatori elementi che potrebbero essere semplici deduzioni personali.

Le assegnazioni per l'ammodernamento dei materiali ammontano a 3.947 miliardi, che in termini monetari rappresentano l'8,7 per cento in meno rispetto al 1989 e in termini reali il 13,3 per cento in meno. Tale cifra costituisce circa il 17 per cento dell'intero bilancio ed è nettamente inferiore a quella del bilancio precedente. In tale contesto, qualora si voglia interrompere l'attuale degrado della capacità operativa globale dello strumento militare, anche in funzione del futuro equilibrio convenzionale in Europa (trattative CSCE), sarà necessario prevedere l'avvio di provvedimenti speciali che consentano di colmare i vuoti qualitativi più significativi.

Non mi soffermerò, signor Presidente, sui principali programmi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Penso di poterlo fare durante la replica in quanto potrò in quella occasione riferirmi anche alla nota aggiuntiva di cui ancora non disponiamo.

Il lavoro che le Forze armate svolgono a favore del paese non è facilmente quantificabile in termini monetari. In ogni modo, il disegno di legge finanziaria di quest'anno prevede 301,9 miliardi. Non c'è dubbio che, critici o meno nei confronti delle Forze armate, si debba riconoscere che le prestazioni che esse danno al paese sono ben superiori a 301,9 miliardi. Dobbiamo riconoscere che tra i compiti delle Forze armate vi è il concorso in caso di gravi calamità, ma non dobbiamo pensare che esse aspettino un terremoto per dare il loro contributo (si pensi all'attività di prevenzione, ai soccorsi in terra e in mare, al trasporto di traumatizzati e feriti, allo spegnimento di incendi boschivi, al rifornimento idrico delle isole, alla vigilanza sulla pesca). Vi sono poi servizi svolti dalle Forze armate in funzione della comunità civile quali quello geocartografico ed idrografico, il servizio fari e fanali, quello meteorologico, meteoromont, il concorso del Genio per il ripristino della viabilità e per fornire supporto alle Ferrovie dello Stato durante gli scioperi, il concorso per il telerilevamento di zone ad alto rischio. Aggiungerei, essendo il primo firmatario di un disegno di legge in materia, il concorso nel settore sanitario da parte della sanità militare.

I 301,9 miliardi sono stati devoluti nel seguente modo: 66 miliardi per l'acquisto di elicotteri per la protezione civile; 14 miliardi per le servitù militari; 89,9 miliardi per l'aviazione civile; 32,5 miliardi per il trasporto aereo di Stato e per il trasporto dei traumatizzati; 48 miliardi per il rifornimento idrico delle isole minori; 10,6 miliardi di contributo per i satelliti Meteosat-Eumetsat; 17,4 miliardi per il contributo alla Croce rossa italiana; 7 miliardi per la costruzione aerea vip aerostazione di Ciampino; 16,5 miliardi di contributi per enti ed associazioni varie (onorcaduti, partigiani, reduci, Incis, vasca navale, Coni, eccetera).

Vorrei fare solo una breve osservazione: 17,4 miliardi per la Croce rossa non sono pochi, e mi chiedo se non sia il caso di riattribuire ad un ufficiale (che una volta era un generale, ma il grado non ha importanza)

il controllo sul modo con cui vengono spesi questi soldi, non limitandosi quindi semplicemente ad erogare la cifra. È un discorso che ho già fatto lo scorso anno e che desidero ripetere: si dice che gli ufficiali superiori sono esuberanti, che i generali sono troppi; se ne potrebbe allora destinare uno al controllo relativo a questi fondi.

L'ultimo argomento riguarda i carabinieri, cui viene attribuito il 17 per cento del bilancio per il 1990, cioè 4.353 miliardi, che sono così ripartiti: spese vincolate per assegni al personale, vestiario e mense di servizio, 3.813,8 miliardi; spese di esercizio per attività addestrative e mantenimento dell'efficienza dei mezzi e delle strutture, 408,5 miliardi; spese per l'ammodernamento ed il rinnovamento dei mezzi, 88,3 miliardi; fondo scorta e a disposizione, 42,5 miliardi.

Non intendo entrare nel merito di questa suddivisione, ma penso di dover dire che per i circa 100.000 carabinieri si spende ancora molto poco.

Bisogna comunque constatare che in linea generale si spende molto poco per la difesa e che gran parte degli stanziamenti sono destinati alle spese vincolate, agli assegni al personale, al vestiario e alle mense di servizio.

Prima di terminare, signor Presidente, vorrei scusarmi con i colleghi per essere stato forse troppo arido ed anche per aver letto la mia relazione. Non rientra nelle mie abitudini leggere, ma l'argomento è così importante che non potevo non seguire una traccia scritta.

GIACCHÈ. Riservandomi di intervenire in discussione generale nella seduta di domani, vorrei sollevare in via preliminare, signor Presidente, una questione circa il modo con il quale vengono fornite le informazioni necessarie alla Commissione per esaminare il bilancio.

Devo denunciare un fatto assai grave, a mio avviso, che è già stato oggetto di commenti da parte di tutti i senatori: ancora una volta iniziamo l'esame della tabella 12 senza avere la nota aggiuntiva; la distribuirà probabilmente il Ministro quando interverrà, ma mi pare che ciò sia un controsenso.

Intendo però riferirmi, signor Presidente, anche alla documentazione illustrativa dei programmi di ammodernamento dei sistemi d'arma. Nella relazione che accompagna il disegno di legge di bilancio si afferma che, «secondo quanto disposto dall'articolo 1 della legge n. 436 del 1988, lo stato di previsione del Ministero della difesa deve essere corredato di appositi allegati relativi sia ai piani di spesa gravanti sugli ordinari stanziamenti di bilancio (ma destinati al completamento di programmi pluriennali finanziati con precedenti leggi speciali), sia allo stato di attuazione dei programmi di spesa relativi a taluni capitoli». Cioè, è stata annunciata una innovazione ed io ho pensato che fosse una risposta all'interrogazione da noi presentata; la conclusione, però, è che si presenta come una innovazione un'attività alla quale oggi, nonostante l'approvazione della legge n. 436 del 1988, si dedica minore attenzione rispetto al passato.

Il quinto comma dell'articolo 1 della legge n. 436 del 1988 dispone che in allegato allo stato di previsione del Ministero della difesa il Governo trasmetta al Parlamento relazioni illustrative sullo stato di attuazione dei programmi di cui ai capitoli concernenti l'ammoderna-

mento dei sistemi d'arma. Per ciascun programma, secondo questa disposizione, dovrebbero essere indicate l'esigenza operativa, l'oggetto, la quantità, l'onere globale, lo sviluppo pluriennale, la percentuale di realizzazione, nonché dati sui rapporti tra acquisti compiuti all'estero e in Italia e sulla quota di questi effettuata nel Mezzogiorno. Nonostante questa disposizione normativa, oggi per le leggi promozionali non si fornisce più neppure la documentazione che era predisposta in passato. Si tratta di un fatto sconcertante che impone un chiarimento preliminare da parte del Governo; non so se il relatore è in grado di rispondere.

Nella tabella presentata l'anno scorso vi erano circa quaranta pagine relative alle leggi promozionali riguardanti l'Esercito: erano indicati gli oneri globali, le ditte costruttrici, le cifre per ogni anno per tutti i programmi presentati. Vi era anche un riepilogo della situazione dei programmi, dei contratti registrati; vi era abbondanza di documentazione sullo sviluppo pluriennale. Si descriveva lo sviluppo pluriennale con riferimento all'anno successivo, si prevedeva la data della conclusione del programma. Per i programmi inseriti invece negli ordinari stanziamenti di bilancio venivano indicati solo alcuni dati globali e niente altro. Ebbene, adesso anche le leggi promozionali che prevedono spese di ammodernamento vengono poste sullo stesso piano dei progetti finanziati con le poste ordinarie di bilancio.

Mentre si dice che per i piani di spesa gravanti sugli ordinari stanziamenti di bilancio si devono seguire le prescrizioni della legge n. 436, in realtà ciò non avviene, e questo riguarda anche le leggi promozionali. Se si esamina infatti la tabella di quest'anno, si costata che viene indicato, nei casi di sviluppo pluriennale, l'anno iniziale, l'anno terminale, e l'impegno complessivo, mentre in passato vi erano decine di pagine in cui per ogni programma si faceva riferimento agli anni successivi.

Stiamo discutendo sul bilancio, signor Presidente, senza sapere quali saranno le esigenze nel 1990 per portare a termine certi programmi, nè quando questi verranno completati. Io credo che il problema sia molto serio perchè non si sa a quali progetti si riferiscono quei capitoli. Tutt'al più ne conosciamo il titolo, ma non sappiamo a cosa siano destinate realmente le spese. Su questo chiedo allora al Governo maggiori chiarimenti, riservandoci di approfondire dettagliatamente l'argomento.

PRESIDENTE. L'osservazione del senatore Giacchè è accolta dalla Presidenza non come questione pregiudiziale, ma come intervento preliminare all'inizio della discussione generale, di critica al Governo. Ad esso l'Esecutivo, se lo riterrà opportuno, potrà rispondere in sede di replica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

FIORI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, quest'anno dovrò rovesciare l'impostazione degli interventi che, dal 1983 ad oggi, ogni anno ho svolto in occasione di questa scadenza. Non si può non prendere atto, infatti, che, per la prima volta dopo un quindicennio, ci troviamo in presenza di un'inversione di

tendenza, ossia di fronte ad una decelerazione della crescita delle previsioni di spesa per la difesa. Vi è stata una decurtazione complessiva di 550 miliardi, tanto più rilevante perchè operata sui capitoli 4011, 4031 e 4051 che si riferiscono all'ammodernamento dei mezzi delle tre Forze armate.

D'altra parte, era inevitabile tale decelerazione, perchè essa si inserisce in uno scenario internazionale significativo. Già ci sono stati i primi segnali di un disarmo e sono in corso le trattative tra Unione Sovietica e Stati Uniti per l'eliminazione degli euromissili. Vi sono le iniziative unilaterali dell'Unione Sovietica. E tutto ciò delinea una nuova prospettiva di cui non si può non tener conto, soprattutto se si confronta la situazione attuale a quella degli anni '80. Allora eravamo in presenza dell'invasione sovietica dell'Afghanistan e dell'installazione degli euromissili, quindi in una condizione di riapertura della guerra fredda e di una fortissima progressione ascendente della spesa militare. Per quanto riguarda il nostro paese, nei 13 anni intercorsi tra il 1975 ed il 1988 gli impegni di spesa per l'amministrazione della difesa sono cresciuti del 77 per cento. Dunque l'attuale decelerazione deve essere in qualche modo collegata a quella accelerazione: nel segnalare ed apprezzare l'attuale tendenza, si deve pur sempre far riferimento alla vertiginosa crescita di ieri.

Desidero rilevare che personalmente ho appurato alcuni dati leggermente diversi rispetto a quelli forniti dal senatore Poli. A lui risulta nel 1990 una progressione del 3,01 per cento rispetto al 1989, mentre a me risulta un tasso del 3,09 per cento: la differenza è minima. Anche per quanto riguarda la percentuale della spesa per la difesa in Italia rispetto a quella dei paesi della NATO (1,8 per cento del prodotto interno lordo, che pone l'Italia - ha detto il senatore Poli - agli ultimi posti della graduatoria), personalmente esiterei a confrontare i paesi della NATO che hanno responsabilità militari di dimensioni planetarie (quali la superpotenza mondiale Stati Uniti o le potenze atomiche Francia e Inghilterra) con i paesi che hanno diverse esigenze di sicurezza. Forse anche per questo la percentuale della spesa rispetto al prodotto interno lordo è differente. Quindi esprimo apprezzamento per l'aumento della spesa militare contenuto al 3,09 per cento, che corrisponde ad una riduzione (se consideriamo il tasso di inflazione del 4,7 per cento), ma - ripeto - ritengo che quel tasso vada considerato anche in relazione alla progressione dei passati bilanci.

Occorre, però, far sì che tutta questa operazione non venga pregiudicata da iniziative che in qualche modo vincolino i bilanci futuri. Vi sono infatti sistemi d'arma la cui acquisizione prevede un lungo processo, ma le cui fasi iniziali apparentemente sono indolori, in quanto la spesa nei primi anni è di qualche decina di miliardi e poi nel corso dello sviluppo del programma si passa alle centinaia se non addirittura alle migliaia di miliardi. Farò qualche esempio di programma che non dovrebbe essere incoraggiato se si volesse rimanere coerenti all'impostazione tendenziale della spesa. Nella tabella A del disegno di legge finanziaria, in relazione all'ammodernamento dei mezzi e delle infrastrutture delle Forze armate, ivi compreso il programma di sviluppo del velivolo EFA (European Fighter Aircraft), per il 1990 non è previsto alcun finanziamento: la voce è a memoria. Ma già per il 1991 è

previsto uno stanziamento di 215 miliardi, che diventano 365 per il 1992. A quanto ammonterà questa somma negli anni ancora successivi?

CAPPUZZO. Si tratta di impegni internazionali già assunti ai quali ormai si deve far fronte.

FIORI. Vorrei che ne parlassimo in questa occasione, perchè la mancata inclusione della spesa nell'attuale disegno di legge finanziaria significa che per l'EFA non è stata ancora approvata la relativa legge promozionale. Ricordo che fu varata una legge autorizzatrice del programma AM-X, quando questi velivoli erano già operativi. E allora il mio è un discorso, senatore Cappuzzo, per così dire preventivo.

Faccio un ulteriore esempio. Cosa sia il *Modular Stand off Weapon* l'ho dedotto da una nota dello Stato maggiore dell'Aeronautica militare: si tratta di un «contenitore di munizioni sganciabile da un velivolo a notevole distanza dell'obiettivo ed in grado di procedere autonomamente su di esso con un proprio motore ed un proprio sistema di navigazione». Siamo, allora, di fronte ad un complesso sistema di concezione offensiva, particolarmente adatto ad una penetrazione in profondità oltre le linee nemiche. Ma vediamo quali sono gli oneri, rilevantissimi, distribuiti in tredici esercizi finanziari: 85 miliardi per la fase di definizione, 98 miliardi per quella di sviluppo e 1.188 miliardi per l'acquisizione di 2.200 sistemi, al costo unitario medio di 540 miliardi. La fase di definizione del programma, già avviata nel 1989, dovrebbe concludersi entro il 1991; lo sviluppo dovrebbe iniziare nel 1990 e terminare entro il 1994, mentre la produzione dovrebbe essere completata entro il 2001. Peraltro, esiste già un *memorandum* di intesa sottoscritto da Italia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Stati Uniti il 24 luglio 1987. Ma il Parlamento, noi tutti, ne abbiamo conosciuto l'esistenza solo il 5 giugno 1989, quasi due anni dopo. Vorremmo che questo non diventasse un metodo.

La situazione del programma «Skyguard-Aspide» - sistema missilistico contraereo a bassa e bassissima quota - è diversa. La fase di ricerca e sviluppo dovrebbe essere stata completata nel 1989; dovrebbe ora avere inizio la fase di approvvigionamento, per un ammontare stimato in 963 miliardi, con un impegno pluriennale (nove anni) a carico del bilancio dell'esercito. Ma la Marina militare è impegnata nella definizione di una nuova classe di «sommersibili anni '90». Come spiega la nota dello Stato maggiore, «il complesso dei sensori in acqua costituisce una delle componenti più qualificanti dell'intero sommersibile». Per la ricerca e lo sviluppo del sistema elettroacustico si prevede una spesa di 120 miliardi (a costo 1989), suddivisa in sei esercizi finanziari dal 1990 al 1995.

Per lo sviluppo di una «famiglia di sistemi missilistici antiaerei futuri (FSAF)», l'Italia ha avviato da tempo una collaborazione con la Francia. Una prima lettera di intenti è stata siglata il 26 novembre 1987; successivamente, il 26 ottobre 1988, è stato concluso l'accordo generale per la definizione, lo sviluppo, la produzione e l'esercizio della «famiglia». L'onere finanziario di competenza dell'Italia è stimato in 1.080 miliardi, a costo 1989, lungo l'arco di nove esercizi, dal 1989 al 1997.

Vale infine la pena di sottolineare che il programma EFA (il nuovo velivolo europeo da combattimento), avviato nel 1988, è ancora ai primi passi (realizzazione pari al 5 per cento) e gli oneri previsti sono di circa 2.700 miliardi di lire.

Ecco, c'è il rischio che questo contenimento relativo al 1990 venga vanificato negli anni successivi.

Per quanto riguarda i tagli di spesa, credo che si possano stabilire anche per ciò che riguarda il personale, ma non voglio essere frainteso: non si tratta di licenziare nessuno bensì di programmare quali saranno le Forze armate del 1993, del 1994, del 1998. Non sono un tecnico, ma penso che se si programma si può arrivare ad un contenimento della spesa che riguardi anche il personale militare, senza - ripeto - licenziare nessuno.

Non siamo, signor Presidente, «fanatici» dei tagli di spesa, perchè non li condividiamo tutti. Ad esempio, nella tabella A del disegno di legge finanziaria per la riforma della legge sulle servitù militari per il 1990 non è previsto alcuno stanziamento, anche se il relativo provvedimento è già stato approvato dalla Camera dei deputati ed è realistico pensare che entro quest'anno o all'inizio del 1990 lo approvi anche il Senato. Preannuncio, quindi, un emendamento tendente a prevedere lo stanziamento di 40 miliardi anche per il 1990.

Tale cifra è, tra l'altro, a carico di una voce, quella sulle infrastrutture NATO, che presenta un aumento del 20,31 per cento, che io interpreto come incrementi di spesa relativi al trasferimento a Crotone degli F16.

POLI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892. Sono impegni internazionali.

FIORI. Negli Stati Uniti vi è un grosso dibattito a proposito di questo trasferimento ed una crescente opposizione per ragioni di costo.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica si passa dai 130 miliardi del 1989 a 303 miliardi, con un incremento del 133,23 per cento. Devo dire che ho una sorta di soggezione di fronte alla parola «ricerca»; quando poi si tratta di ricerca scientifica, la mia timidezza diventa sgomento. Andando anche in questo caso a «tentoni», mi chiedo se la ricerca scientifica non sia collegata all'ammodernamento e alla acquisizione dei nuovi sistemi d'arma.

CAPPUZZO. Si tratta di ricerche nostre.

FIORI. Ma è un incremento del 133,23 per cento! Si assegnano poi modeste crescite o addirittura si operano tagli sull'ammodernamento: abbiamo una diminuzione del 4,41 per cento, una riduzione di 550 miliardi. Riferendoci a questa cifra, presenteremo un emendamento alla tabella A del disegno di legge finanziaria tendente a prevedere 55 miliardi per il 1990 nella voce relativa alla riforma delle leggi sui caduti in servizio, sull'obiezione di coscienza e sulla sanità militare.

POLI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892. Vorrei dire al senatore Fiori che anche noi presenteremo un analogo emendamento in quanto sentiamo questa necessità. Non sono in condizione di poter dire da quali capitoli sarebbe possibile attingere gli stanziamenti, però il principio espresso dal senatore Fiori è valido anche per noi.

FIORI. Ringrazio il relatore per questo riconoscimento. Presento – avendo concluso – i seguenti ordini del giorno, che considero illustrati con il mio intervento:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1990:

a) rilevato che, come evidenziato dalle relazioni ministeriali presentate al Parlamento in esecuzione della legge 23 marzo 1983, n. 78, il personale militare è in continuo aumento, in particolare per quanto riguarda la componente professionale;

b) considerato che la struttura ed il dimensionamento dello strumento militare appaiono incompatibili con le disponibilità finanziarie dello Stato e, in ogni caso, non coerenti con le effettive necessità di una politica di sicurezza equilibrata ed efficace;

c) sottolineato che i mutamenti in atto nel quadro geostrategico in cui è inserita l'Italia consentono una radicale riforma delle Forze armate, in particolare con la riduzione «a quadro» di quelle unità la cui permanente pronta operatività non è certamente più indispensabile per la sicurezza del paese,

impegna il Governo:

a) presentare al Parlamento entro il 31 dicembre 1989 un programma triennale per la riduzione degli organici delle Forze armate, in particolare per quanto riguarda la componente professionale, indicando le previsioni relative al passaggio in quiescenza del personale attualmente in servizio e le misure che si intendono adottare in materia di concorsi e di trattenimenti in servizio».

(0/1849/1/4-Tab. 12)

FIORI, OSSICINI

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1990;

rilevato che – nonostante le precise disposizioni di cui alla legge 11 dicembre 1984, n. 839 – ancora non viene data sufficiente pubblicità agli accordi internazionali, ancorchè conclusi “in forma semplificata”, che siano relativi alla costruzione ed all'acquisizione di nuovi sistemi d'arma,

impegna il Governo:

a) provvedere immediatamente alla pubblicazione negli appositi supplementi trimestrali della *Gazzetta Ufficiale* del testo dei “*memorandum d'intesa*”, bilaterali o multilaterali, relativi alla ricerca, allo

sviluppo, alla costruzione o all'acquisizione di nuovi sistemi d'arma e a comunicare alle competenti Commissioni parlamentari, entro il 31 dicembre 1989, il testo dei *memorandum* sottoscritti a partire dal 1° gennaio 1985».

(0/1849/2/4-Tab. 12)

FIORI, OSSICINI

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1990;

a) considerato che il contenimento delle previsioni di spesa per il 1990 relativamente all'ammodernamento e rinnovamento della difesa rischia di produrre modesti o contraddittori risultati nel medio periodo se nel corso dello stesso esercizio finanziario verranno avviati programmi di acquisizione di nuovi sistemi d'arma tali da vincolare i bilanci dei futuri esercizi;

b) rilevato che alcuni dei programmi sottoposti alle competenti Commissioni parlamentari ai sensi della legge 4 ottobre 1988, n. 436, sembrano avere tali caratteristiche (così è, ad esempio, per il programma "Modular Stand off Weapon", per il "sommersibile anni '90" e per la "famiglia di sistemi missilistici antiaerei futuri-FSAF");

c) considerato che il disegno di legge finanziaria rinvia al 1991 ogni accantonamento relativo alla voce "Ammodernamento di mezzi e infrastrutture delle Forze armate", ivi compreso il programma di sviluppo del velivolo EFA ma che tale rinvio può essere concretamente vanificato se nel corso del 1990 si assumeranno nuovi impegni di spesa o si effettueranno pagamenti relativi ai programmi che dovranno essere oggetto del provvedimento rinviato al 1991,

impegna il Governo:

a richiedere il preventivo assenso delle competenti Commissioni parlamentari per ogni impegno di spesa, pagamento o *memorandum* d'intesa che, nel corso dell'esercizio finanziario 1990, e in ogni caso prima dell'approvazione della nuova legge per l'ammodernamento di mezzi e infrastrutture delle Forze armate, siano relativi a programmi di acquisizione di nuovi sistemi d'arma, ancorchè per tali programmi sia già stato espresso il parere parlamentare di cui alla legge 4 ottobre 1988, n. 436».

(0/1849/3/4-Tab. 12)

FIORI, OSSICINI

BOLDRINI. Lei mi scuserà, signor Presidente, se il mio intervento si incentrerà su questioni politiche di carattere generale, ma il bilancio della difesa offre l'occasione per farlo.

Quando il presidente De Mita presentò il suo Governo alle Camere con un discorso di duecento cartelle, parlò a lungo della politica della difesa e, fra l'altro, concentrò la sua attenzione su tre punti: sulla sicurezza interna, sull'integrazione europea, sul contesto dell'Alleanza atlantica nella quale siamo collocati dal 1949. Per la condizione militare, a proposito di una specifica cooperazione su

questo problema, richiamò la questione della casa per i militari, dell'avanzamento, dello stato giuridico dei quadri, del trattamento economico ed affermò «che si sarebbe polarizzato l'intervento del Governo con iniziative non più settoriali, ma armonicamente inserito in un disegno unitario».

Da allora ad oggi su questa posizione assunta dal Governo quali passi avanti sono stati fatti? L'unico atto, mi pare di grande rilievo, fu l'approvazione della legge sullo stato giuridico e sull'avanzamento dei vice brigadieri e dei graduati. Rimane ancora aperta presso la 4^a Commissione della Camera dei deputati la soluzione del problema, particolarmente attesa, dei sottufficiali: mi riferisco alla modifica della legge 5 maggio 1983, n. 212. Vi è poi la questione della riforma della sanità militare, che lo stesso relatore ha posto. Ciò significa che nel quadro generale le grandi promesse sul piano politico militare sono rimaste lettera morta.

Quello che sorprende è che quando il Presidente del Consiglio Andreotti ha presentato il suo programma di Governo al Senato il 26 luglio scorso dopo alcuni accenni generali sulla situazione politica internazionale, senza uno specifico richiamo all'insieme delle questioni militari, non ha ripreso quegli obiettivi (non so se sia stata una critica all'onorevole De Mita) ed ha sostenuto che uno dei grandi problemi è quello di perfezionare l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole e anche durante il servizio di leva.

Onorevole Sottosegretario, signor Presidente, l'attuale Ministro della difesa si trova di fronte ad un *cahier de doléances*: ripeto, vi sono i problemi del personale, del trattamento economico, della riforma della leva, del risanamento delle aree territoriali e logistiche, delle infrastrutture, palazzine, magazzini, eccetera e dello stato delle caserme. La verità è che siamo di fronte ad una politica militare, mi si permetta di dirlo, della quale da molto tempo a questa parte non si sa quali scelte portare avanti.

Nel 1976, nel libro bianco di Lattanzio, si sostenne la tesi di un piano programmatico decennale. Non è mai esistito e questa sera il relatore lo ha ricordato con le cinque missioni interforze. Il libro bianco del 1985 presentato dal ministro Spadolini è stato lungamente criticato per le missioni: la prima «La difesa a Nord-Est» e la quarta «Difesa del territorio», che poneva fra l'altro alcuni problemi per i processi di riordinamento. Il Capo di Stato maggiore le considerò non superate, anche se rivedibili da un punto di vista operativo. Lo stesso relatore di maggioranza, quando parlò di queste missioni, sostenne che c'era una commistione tra comandi NATO e comandi nazionali. Sorge un dubbio: la strategia della NATO è accettata politicamente, ma militarmente è considerata valida? Questo è il punto interrogativo che ci pone di fronte a questioni abbastanza serie, anche perchè le risposte dei Ministri non sono mai state seguite da scelte. Ad esempio, il ministro Spadolini, se non erro nel 1986, disse che occorre meno comandi e meno uomini a Nord-Est, invece a Nord-Est abbiamo il 43 per cento delle forze dell'esercito. Dalle parole non si è passati ai fatti.

CAPPUZZO. Mancano le caserme.

BOLDRINI. Questo lo ha affermato allora il ministro Spadolini. Io credo che dobbiamo rivendicare ancora una volta la necessità di disporre di un libro bianco moderno, come era stato richiesto anche discutendo il bilancio del 1988 da sottoporre all'esame del Parlamento. Altrimenti non si è in grado di giudicare se non attraverso la lettura di articoli di giornale o di dichiarazioni se vi sono o no dissonanze fra gli Stati maggiori e il potere politico.

Del resto il Presidente della IV Commissione della Camera dei deputati, onorevole Lagorio, ha dichiarato che sulle varie questioni militari il potere politico non trova soluzioni ed ha criticato «l'indifferenza, l'oblio». Siamo di fronte ad avvenimenti che pongono diverse problematiche: mi riferisco ad esempio ad Ustica, sulla cui vicenda non mi soffermo. Potremmo rileggere tutte le interrogazioni e le risposte, ma una valutazione di fondo bisogna pure farla e cioè che se si è arrivati ad una inchiesta parlamentare è stato per la tenace azione delle famiglie tragicamente colpite. Non v'è dubbio che la tragedia del giugno 1980 ripropone questioni generali sui modi di difesa, sull'efficienza, sul coordinamento di tutte le strutture di controllo aereo, sugli stessi rapporti fra i paesi della NATO per quanto riguarda le esercitazioni, il preavviso, il controllo, eccetera.

Ad esempio, la nota aggiuntiva del 1988 considerava il Mediterraneo come l'anello di congiunzione delle relazioni e degli interessi dell'Europa centrale, per cui la politica del Mediterraneo doveva essere posta al centro della politica italiana. La stessa nota aggiuntiva del 1989 ha riproposto la questione: oggi non conosciamo quale sia la valutazione in ordine a questa tematica. Non voglio negare la particolare specificità del bacino del Mediterraneo, che ritengo sia necessaria più sul piano politico che militare. La domanda che pongo: siete sicuri che tutti gli altri paesi della Nato valutino la questione del Mediterraneo nello stesso modo? Questo è il punto, onorevole colleghi della maggioranza.

Sono lieto di annunciare - come ho detto allo stesso Ministro della difesa - che la questione del Mediterraneo viene riproposta apertamente dalla stessa Conferenza di pace, convocata a Malta per il 2-5 dicembre, promossa dalla FMAC (*Fédération mondiale des anciens combattants*), che pone al centro la questione di come incoraggiare la pace e la sicurezza nel Mediterraneo. Non a caso avevamo sostenuto in più occasioni che bisognava rivedere il ruolo delle nostre forze armate ed in particolare della marina nella previsione dell'estensione delle misure di fiducia e di ispezioni alle operazioni aeronavali nel Mediterraneo, proprio come forza di garanzia e di pace.

Purtroppo non abbiamo un quadro, un rapporto puntuale, sulle misure di fiducia organizzata in questi mesi in Europa, e non sappiamo se in Italia queste misure siano state discusse, anche organizzativamente, e quale valore abbiano assunto nel processo di sicurezza. Da questo punto di vista mi pare che vi sia ancora un orientamento per cui le varie fasi della crisi per l'Achille Lauro, il Libano, Lampedusa, il Golfo Persico non sono considerate a sè stanti, ma fanno parte di una strategia generale per sostenere che le questioni della sicurezza si pongano in un contesto più ampio di quello Est-Ovest e che la parte politica del «fuori area» sia ancora quella perseguita. Quali sono gli atteggiamenti politici

e militari di fronte ai fatti che stanno avvenendo? Siamo in presenza di grandi avvenimenti internazionali, sui quali torneranno a parlare altri colleghi. Allora, la dottrina rimane la stessa o cambia? Se cambia, bisogna avere ben chiaro che non vi è più la contrapposizione tra amici e nemici che ha rappresentato il pensiero e la strategia del passato. In fondo è in crisi da anni non solo il pensiero di Karl von Clausewitz, ma quello più generale dell'era atomica, per effetto degli svolgimenti attuali di un grande processo storico e politico. Il nemico non è più all'Est, quel nemico che ha rappresentato l'asse portante della politica dei blocchi, dello scontro e della guerra fredda.

È stata messa al bando la logica della politica degli equilibri strategici contrapposti, la politica delle guerre o delle occupazioni regionali, come l'Afghanistan o l'Angola, per conquistare alcuni vantaggi politici e strategici in settori del mondo con tutti i risvolti internazionali. Siamo di fronte ad un processo trasversale che conduce ad una nuova linea di strategia politico-militare. E noi siamo pronti?

Come ritengo sia a tutti noto, il Presidente dell'Unione Sovietica ha dichiarato che creare un centro europeo per la riduzione della minaccia militare, quale organismo di collaborazione tra la NATO ed il Patto di Varsavia, potrebbe trasformarsi in una struttura per rafforzare la solidarietà e la pace in Europa: così si legge in un documento pubblicato dalla «Pravda» il 18 luglio 1988. Sono anche al corrente che qualche giorno fa a Kiev si sono riuniti alcuni tecnici per rivedere le famose strategie flessibili, di cui il senatore Cappuzzo è uno dei sostenitori più accaniti. Bisogna allora riesaminare tutte la problematica della NATO e dell'alleanza occidentale con una visione più aperta.

Siamo anche di fronte ad un fenomeno di integrazione europea ed oggi si fa pressante la questione della difesa europea. È vero che vi è stato un tentativo di dare una risposta, negli ultimi 24 mesi, nell'ambito di accordi strategici parziali tra diversi paesi europei. Ad esempio, Bonn e Parigi hanno creato una brigata comune; gli inglesi e i francesi hanno iniziato a prendere in considerazione un coordinamento tra le rispettive strutture; la Germania Federale ha addirittura proposto la creazione di un'unità coordinata e mista della NATO, composta da contingenti di diversi paesi europei, ma sappiamo che vi sono delle contestazioni. I laburisti inglesi hanno richiesto che anche la modernizzazione e la riconsiderazione dei missili nucleari a corto raggio e di tutto il settore atomico siano messe in discussione, tanto che lo stesso cancelliere Kohl ha già prefigurato l'opzione triplo zero, comprendendo anche le armi nucleari tattiche.

La domanda che pongo al Governo è allora questa: come inquadrare il modello della difesa italiana di fronte al ruolo dell'Europa, di cui il Parlamento europeo è investito per una nuova costituente? Come raccordare i rapporti tra l'Europa ed i paesi neutrali? E tra l'Europa e la NATO e gli Stati Uniti? Sollecitiamo un confronto, che deve anche investire la Commissione affari esteri. Il progetto della unione politica europea, centro per una politica multipolare, ci obbliga a valutare con ben altra ottica la sicurezza. Del resto, lo avevamo già chiesto qualche anno fa perchè ci rendevamo conto che eravamo alla vigilia di grandi avvenimenti. Già allora proponevamo un ripensamento sullo stato del modello di difesa, che ritenevamo superato dai tempi e dalle situazioni.

La verità è che siamo rimasti indietro, ed oggi sono lieto di sentir dire dal relatore di maggioranza che la questione è cruciale. Siamo arrivati alla scadenza e dobbiamo risolvere anche il problema della leva.

Occorre, poi, una pianificazione concreta per la difesa, questione da noi sollevata dieci anni fa quando abbiamo parlato di pianificazione integrata con la programmazione economica e industriale del paese. Abbiamo chiesto allora che la politica militare e industriale presentasse un momento di congiunzione e di verifica.

La riconversione dei sistemi d'arma diventa decisamente importante in una prospettiva politica e militare moderna. A questo proposito vorrei fare una raccomandazione al Governo: occorrerebbe evitare di inserire personaggi che hanno avuto un ruolo nelle Forze armate nei centri industriali che sono strettamente impegnati nella politica industriale militare, non perchè io abbia sfiducia verso tutti ma perchè ritengo che ciò serva a riqualificare la funzione dei dirigenti di certi corpi dello Stato, che hanno avuto tante responsabilità.

Concludo dicendo che nonostante l'evoluzione della situazione internazionale, non abbiamo fatto progressi nel processo di democratizzazione e di rinnovamento. Ricordo la lunga battaglia per l'approvazione della legge n. 958 del 1986 sul servizio di leva. Vi furono molte resistenze a dare un ruolo alle rappresentanze militari. Dobbiamo davvero riconsiderare come alle volte la situazione internazionale nei periodi di guerra fredda abbia bloccato il difficile processo di rinnovamento delle Forze armate. Secondo me, il nuovo di questi mesi è che i due processi possono andare avanti assieme proprio perchè il disegno costituzionale del ruolo delle Forze armate sia riconsiderato in tutta la sua impostazione ideale, civile e politica.

PRESIDENTE. Propongo, onorevoli senatori, di rinviare il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge alla seduta antimeridiana di domani.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 18,35.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1989

Presidenza del Vice Presidente FERRARA MAURIZIO

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 12 e 12-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 - Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (tabelle 12 e 12-bis)» e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Riprendiamo la discussione generale sui disegni di legge suddetti.

CAPPUZZO. Dalla relazione del senatore Poli ho tratto spunti estremamente interessanti.

Convengo con lui sulle considerazioni di ordine tecnico-finanziario e sulla collocazione del bilancio della Difesa in un contesto che richiederebbe forse diverse osservazioni. Mi ha colpito oggi, leggendo i giornali, quello che il presidente Bush ha detto al presidente Cossiga: «nei fatti politici internazionali la speranza non deve precedere i fatti».

Nel bilancio di quest'anno è evidente che l'entità totale delle risorse è quella che è, ma io vorrei sottolineare cinque altri punti: il rapporto con le allocazioni degli anni precedenti (e qui viene naturalmente in ballo la considerazione del senatore Fiori circa la tendenza al ribasso); il rapporto con la spesa complessiva dello Stato; il rapporto rispetto al prodotto interno lordo; il confronto con gli altri paesi della NATO (mi riferisco non tanto a quello con gli Stati Uniti, come qualcuno ha voluto ricordare, che hanno impegni globali, ma al rapporto con gli altri paesi delle nostre dimensioni e con analoga posizione strategica) che costituisce un elemento molto indicativo; il rapporto rispetto all'incremento del tasso di inflazione.

Tutto questo deve essere visto alla luce della situazione attuale e di quella futura. Il senatore Boldrini ha svolto interessanti considerazioni sulla situazione attuale. Ritengo anch'io che l'esame del bilancio sia l'occasione propizia per fare valutazioni di carattere politico, e allora, richiamandomi a quanto ha affermato il collega Boldrini, vorrei dire che se da un lato abbiamo naturalmente la speranza di avviarci verso un mondo di pace, di eliminazione della minaccia, di collaborazione, di allentamento delle tensioni, di cooperazione e sviluppo, dall'altro occorre tener conto dei fatti concreti.

Vale la pena in una sede come questa di analizzare anche la relazione del generale Werner svolta in occasione della 35^a Assemblea del Nord-Atlantico, che è significativa e da mettere a confronto con le dichiarazioni dei generali Galvin e Lobov. Ho avuto modo alla presenza del generale Werner di prospettare talune mie personali perplessità, che potrebbero servire forse a capire meglio in quale situazione ci collochiamo nel contesto internazionale, nella ricerca del nuovo modello di difesa (espressione che ho sempre rifiutato ma che è stata accettata da tutti nella ricerca della sicurezza del futuro).

Vi sono, signor Presidente, numerose sfide ancora da affrontare. La prima riguarda la percezione della minaccia: non v'è dubbio che nei rapporti Est-Ovest si vada attenuando, e questo è un dato di fatto. Inviterei però i colleghi a leggere l'intervista che ieri il nuovo responsabile politico del Partito comunista ungherese ha rilasciato, che è estremamente indicativa di certi pericoli anche sul piano militare.

La seconda grande sfida riguarda le esigenze nuove di sicurezza che scaturiscono dal cambiamento in atto in Europa.

La terza grande sfida è data dal fatto che il disarmo va collocato nel contesto della sicurezza: la sicurezza prima era solo considerata in relazione alla minaccia, adesso invece il processo di disarmo è un elemento di cui gli Stati maggiori devono tenere conto nello stabilire le proposte per l'autorità politica, nella definizione dei procedimenti operativi.

Un fatto che forse a noi sfugge - si tratta della quarta sfida che è estremamente importante - è che l'area di responsabilità della NATO, finora definita esclusivamente alla luce del rapporto Est-Ovest, probabilmente nel prossimo futuro non sarà più soddisfacente, in quanto le esigenze di sicurezza produrranno una spinta a considerare quello che si sta verificando ed accadrà nella zona del Mediterraneo orientale (non dimentichiamo la tensione greco-turca, il problema dei bulgari nei rapporti con la Turchia, il problema del Kosovo in Jugoslavia, i fermenti nei Balcani, i recenti eventi in Unione Sovietica in Azerbaigian). Sono fermenti che fanno pensare a sistemi di sicurezza di tipo diverso: ecco allora che i fatti hanno più importanza della speranza.

Un elemento di cui gli Stati maggiori non possono non tenere conto è rappresentato, poi, dal calo demografico, che tra un decennio comincerà a far sentire i suoi effetti. Alla luce di tale tendenza invito anche i colleghi dell'opposizione a considerare la proposta della riduzione della ferma di leva, analizzando cosa determinerebbe in termini di utilizzazione del potenziale demografico.

La sesta grande sfida riguarda il costo crescente degli armamenti. Ad esempio, per quanto riguarda i carri armati, in un decennio il costo si è sostanzialmente quadruplicato; questo è un elemento che influirà indubbiamente sui bilanci militari.

In Italia poi si è sempre tenuto in grande conto il ruolo della pubblica opinione. Non vi è dubbio, infatti, che essa va acquistando un peso sempre crescente in termini di rifiuto verso il sacrificio imposto dal servizio militare. Quindi, il problema si configura in maniera delicata ed occorre individuare i provvedimenti necessari affinché le Forze armate siano circondate dal consenso di cui hanno bisogno (e non è solo un problema interno ma anche esterno e richiede un impegno da parte dei politici).

Un'altra grande sfida concerne il problema dell'armamento nucleare. Vi sono accordi che vanno maturando, però le armi nucleari esistono ed anche se venissero eliminate vi sarebbe il grande pericolo, una volta perso il controllo nel rapporto tra le superpotenze che hanno razionalizzato il processo strategico, della possibilità di detenzione di armi nucleari da parte di soggetti internazionali irresponsabili; il che potrebbe porre delle grandi ipoteche sulla sicurezza. Vi prego di considerare che le armi atomiche di piccola dimensione potrebbero in futuro anche cadere in possesso di gruppi terroristici. Quindi, occorre stare attenti alla sicurezza del futuro: stiamo andando verso un mondo in cui la fine della deterrenza nucleare porterà ad altri pericoli. Il principio clausewitziano della guerra come prosecuzione della politica con altri mezzi potrebbe tornare in auge allorchè, tolto l'armamento nucleare, tornassimo alla vecchia logica della liceità e possibilità della guerra.

Parlavo quindi di nuovi soggetti internazionali irresponsabili. Crescono e aumentano i rapporti tra il Nord ed il Sud e questo è il grande tema della sicurezza del futuro. Il Sud reclama quello che ritiene non gli sia stato concesso nel passato per il comportamento dei paesi industrializzati e queste esigenze rivendicative non debbono essere ignorate. Avviene tutto ciò, mentre l'asse di gravitazione strategica si posta dal centro Europa al Sud. Una volta che l'attenzione ai rapporti tra Est e Ovest si sarà ridotta, non c'è dubbio che tutto l'interesse dal punto di vista della sicurezza si dovrà spostare verso il Mediterraneo.

Il senatore Boldrini si chiedeva e ci chiedeva se la NATO ha la sensazione di tutto ciò: non può averla, per ora, perchè nel quadro della NATO predomina la questione della Germania che ha un grande peso nell'alleanza difensiva. In prospettiva certamente non lontana si porrà il problema della unificazione delle due Germanie ed allora, prima di spostare ufficialmente l'asse strategico verso il Sud, in quell'ambito la Germania tenderà a realizzare il sogno della ricostituzione della grande patria tedesca. Anche questo è un elemento da considerare: l'unificazione tedesca deve essere guardata con grande attenzione perchè, con la fine della supremazia delle due superpotenze mondiali, si installeranno nuovi centri di potere. Andiamo verso un mondo in cui, accanto agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica, come grandi centri di importanza strategica per la sicurezza e la pace, avremo anche il polo giapponese da una parte e quello europeo dall'altra. Ecco perchè l'unione europea è importante e il predominio della Germania non potrà essere ignorato.

Altro elemento a mio avviso di grande interesse è la possibile frammentazione dell'impero sovietico. Tutti possiamo rilevare i fermenti che si manifestano, ciò che sta accadendo in Polonia, in Ungheria, in Azerbaigian, in Tadzikistan, nella Georgia. Tutto ciò si traduce in tensioni di tipo nazionalistico, che sempre più interesseranno anche le regioni limitrofe e quindi indirettamente il nostro paese. La questione balcanica, messa da parte qualche decennio fa, potrebbe riaprirsi con tutte le sue implicazioni. Allora noi dobbiamo guardare non alle Forze armate del 1990, ma a quelle del 2000.

Da questo punto di vista, vorrei dire al senatore Boldrini che alcune decisioni non sono state prese perchè non è facile valutare tutti questi elementi. Siamo entrati in una fase di transizione, con tutti i pericoli che questo comporta. Il periodo precedente, congelato sulla base del rapporto militare, era di facile controllo. Quello che si apre pone da una parte problemi di controllo degli armamenti e di disarmo e, dall'altra, problemi connessi a tutti i moti che si stanno verificando. Bisogna prendere atto che è accaduto qualcosa di incredibile, di inimmaginabile soltanto un decennio fa o anche cinque anni fa; tutto ciò deve indurre a procedere con cautela e a non far diventare certezza quello che certezza non è.

Non v'è dubbio che ormai siamo sulla via del disarmo. Sono stati dipinti i possibili scenari dello sviluppo economico dell'Ovest e dell'Est. Tra l'altro, ciò produrrà un incremento che non supererà mai l'1,80 per cento, per cui la situazione economica dell'Unione Sovietica sarà sempre più difficile. Si parla oggi di un nuovo piano Marshall e tutto ciò porta ad enfatizzare gli elementi che inducono non ad essere cauti nel disarmo, ma a trarre delle deduzioni ai fini dello smantellamento del sistema difensivo occidentale.

Dagli atti della discussione sulla NATO di 40 anni or sono risultano previsioni catastrofiche sulla fine della nostra indipendenza e sulla nostra sconfitta; se confrontati con quello che sta avvenendo oggi posso dire che siamo idealmente vincenti come modello di vita, per quanto riguarda il pluralismo e lo sviluppo economico. E tutto ciò è avvenuto nella pace, senza aggressioni, senza prevaricazioni di forza. Bisogna allora dire che la politica di sicurezza della NATO ha dato i suoi frutti di pace ed ha contribuito allo sviluppo di tutto il pianeta, pur con gli inconvenienti che il sistema capitalistico può avere.

BOLDRINI. Senatore Cappuzzo, valuti anche le contraddizioni dei paesi occidentali.

CAPPUZZO. Le contraddizioni sono enormi, ma riguardano la competizione per l'accumulo di capitali. Tuttavia, dobbiamo rilevare l'accelerazione del progetto e la minore burocratizzazione dei servizi di tale sistema. Questo è stato possibile perchè, con ferma determinazione, solidarietà ed impegno di tutti i paesi, si è perseguita una politica di sicurezza di un certo tipo. Se avessimo ascoltato le sollecitazioni intervenute anche recentemente ad abbandonare le posizioni di forza, nè l'accordo sui missili nè l'attuale stato del negoziato sulle armi convenzionali si sarebbero raggiunti. Per due anni ho visto i due blocchi rigidamente ancorati in vecchie posizioni, al punto che l'esistenza dello

squilibrio veniva addirittura smentita e noi indugiavamo sull'analisi di cifre che oggi vengono smentite dai fatti, su verifiche che adesso vengono tranquillamente accettate, sul principio di collettività.

Naturalmente anche questo deve portare ad essere molto cauti nel prevedere gli sviluppi futuri.

GIACCHÈ. Perché dobbiamo essere cauti quando loro stessi riconoscono quello che noi chiediamo? Prima dovevamo fare la guerra...

CAPPUZZO. Se è vero che siamo arrivati a questa situazione partendo da posizioni di forza, lo smantellamento del sistema e delle forze che ci sono all'interno del sistema stesso potrebbe portare a rovesciare la situazione: stiamo attenti!

Ho grande simpatia per Gorbaciov e gli auguro di avere successo. Ma la sua è un'opera difficilissima. Certamente dobbiamo lavorare non allentando la pressione, ma con la logica del negoziato, che è basata su dati di forza e su rapporti di potenza da porre sul tavolo del negoziato stesso. Ogni indebolimento di questi elementi sconvolge e non favorisce il negoziato. Questo non significa che dobbiamo riarmarci. D'altra parte, il bilancio della difesa è sempre stato «di sopravvivenza». Vi vorrei ricordare che il nostro bilancio è sempre stato caratterizzato da un rapporto tra le varie voci tale da non essere pagante rispetto agli obiettivi. Abbiamo speso per il personale molto di più di quanto si potesse nella visione ottimale delle voci di bilancio. Quindi, è un bilancio in cui ci autoalimentiamo per sopravvivere; questa è la verità. Di fronte a ciò, piuttosto che affermare che questa tendenza sia da premiare direi più semplicemente che ci rendiamo conto della grave situazione del paese. Si è sempre sostenuto che l'allentamento della tensione sociale fosse elemento di sicurezza, per cui non vale la pena avere grandi strumenti militari quando un paese ha altre priorità sul piano sociale. Pertanto, riconosco che effettivamente il paese ha tante esigenze e nella logica di questa visione sarei piuttosto misurato nel proporre radicali cambiamenti, in quanto effettivamente il bilancio non lo consente.

Il problema della modernizzazione non sconvolge le regole del negoziato. La modernizzazione ancora per alcuni anni avrà una sua logica nel fatto di andare avanti confrontando potenziali che siano effettivamente confrontabili. L'obsolescenza dei mezzi non favorisce il negoziato.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Credo anch'io che il negoziato Est-Ovest vada realisticamente considerato. È ancora molto lontano dall'affrontare problemi generali che non riguardano solo i temi della difesa. Ci auguriamo di opporre allo sviluppo accelerato delle tecnologie la possibilità tra Est ed Ovest di decidere che alcune cose non si debbano più fare; se non si arriva a questo, sarà molto difficile dare consistenza al disarmo.

CAPPUZZO. Le sono grato, signor Ministro, per questa interruzione. Il problema che oggi si pone è infatti il seguente: al di là dello sviluppo

dei negoziati, in questo momento l'Unione Sovietica sta producendo 3.000 carri armati all'anno di tipo moderno che sono superiori ai Leopard ed è un dato di fatto che la produzione degli aerei è di livello superiore al nostro. Intendo dire che fino a quando nel negoziato non si inserirà anche il confronto dei bilanci militari nel quadro della *glasnost* (parlo di bilanci chiari, comparabili) fino a quando non si inserirà il controllo delle industrie della difesa da una parte e dall'altra, fino a quando non si arriverà a questo, si verificherà quello che il Ministro ha ricordato, e non vi è dubbio che questa rincorsa comporta costi crescenti, spese aberranti, e che non si può andare avanti così.

Vorrei solo ricordare che ancora ci troviamo nella fase iniziale del negoziato e che siamo di fronte a riduzioni unilaterali che, per quanto consistenti, pongono il rapporto di forze nell'ordine generale di 2 a 1 e che siamo in presenza di strutture di tipo offensivo. Non critico l'Unione Sovietica, perchè la difesa migliore sta proprio nei procedimenti di tipo offensivo. Ecco perchè la riduzione della ferma che una certa parte politica propone non si colloca esattamente nello sviluppo che vorremmo. Ho chiesto al generale Werner l'ultimo giorno dell'Assemblea del Nord-Atlantico come questa misura, che pur spetta al Parlamento italiano nella sua indipendenza, sarebbe stata giudicata dalla NATO; Werner mi ha risposto che avrebbe comportato un indebolimento e che sarebbe andata contro le esigenze generali. Vi prego di leggere l'intervento del generale Werner. Ricordiamoci che tutto questo avviene mentre negli Stati Uniti vi è una vivace discussione sul *burden-sharing*, sulla ripartizione delle responsabilità tra le due sponde dell'Atlantico, e sulle prospettive del 1992. Allora, se vogliamo essere coerenti e favorire il processo del disarmo attraverso un ruolo attivo dell'Europa, non possiamo in maniera unilaterale procedere a tagli consistenti.

Accettiamo naturalmente questo bilancio perchè ci rendiamo conto della situazione del paese. Non posso non condividere l'osservazione del relatore, però non posso neppure auspicare tendenze che sarebbero esiziali per la sicurezza. Occorre seguire un certo *iter*, ricordando peraltro che il processo di disarmo iniziato nel 1988 potrà far vedere i suoi frutti solo nel 2000, tra dieci anni.

Occorre anche tener presente un altro fatto: che parte avranno gli armamenti che verranno ritirati? Se ne deciderà la distruzione? Si parla della riutilizzazione dei carri armati come trattori, ma occorre considerare che l'Unione Sovietica ha un territorio che si estende su due continenti e che potrebbe eventualmente decidere un allontanamento dei mezzi offensivi al di là degli Urali (rispettando le limitazioni geografiche del negoziato, che vanno dall'Atlantico agli Urali) e, in tal caso, non le sarebbe difficile ritrasferirli - se necessario - verso occidente. Non è nell'interesse dell'URSS, perchè credo che voglia la pace: dal punto di vista militare però vi è una asimmetria a nostro sfavore rappresentata dai 6.000 chilometri di Oceano Atlantico che devono essere tutelati. Quindi, sarei accorto nel proporre cambiamenti drastici per il futuro e ritengo che, con le modifiche che il senatore Poli proporrà, soprattutto per far fronte ad esigenze di spesa che matureranno quest'anno, la tabella possa essere accettata in un quadro generale che non penalizzi i settori più qualificanti, che sono quelli degli

investimenti per la modernizzazione e delle spese che servono a migliorare la condizione militare. Nel quadro della condizione militare si collocano alcuni provvedimenti che, anche alla luce delle proposte fatte per la leva, devono essere studiati.

L'esercito del futuro nascerà sulla base di considerazioni di carattere militare strategico, ma anche alla luce di considerazioni di ordine sociale circa le istanze del personale, che devono essere esaudite al fine di favorire un diverso rapporto tra le componenti delle Forze armate. Un esercito del futuro non può fare a meno di un più consistente personale a lunga ferma. Si devono poi aumentare i sottufficiali, anche per l'impiego di mezzi che presentano una maggiore sofisticazione.

Sono intervenuto anche alla luce delle ottime considerazioni - che condivido - del senatore Boldrini. Tutto ciò dovrebbe indurci a studiare con umiltà e più a fondo questi problemi. Noi siamo troppo impegnati sulle questioni di *routine* e non affrontiamo mai i grandi problemi, dimenticando che è anche in relazione a questi che vanno considerate le Forze armate del futuro. Una riunione, un seminario, magari in qualche posto turisticamente gradevole, potrebbe forse contribuire a definire meglio quelle indicazioni utili che potremmo fornire al mondo militare.

GIACCHÈ. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo sia vero che - come diceva il senatore Cappuzzo - siamo sovente assorbiti da questioni di *routine*. Ma quella del bilancio mi pare un'occasione in cui non si tratta proprio di questioni di *routine*. La discussione sul bilancio comporta considerazioni generali sullo strumento militare e sulla politica di difesa e vorrei ricordare che da anni noi poniamo la necessità di una ristrutturazione e di un nuovo indirizzo politico per la difesa.

Abbiamo già criticato la mancata volontà riformatrice, l'incapacità di scelta del Governo, il rifiuto di cogliere le nuove possibilità delle relazioni internazionali per dare risposte sia alle difficoltà che alle contraddizioni della politica militare italiana. Già nella relazione di minoranza che abbiamo presentato in occasione del bilancio dello scorso anno avevamo insistito su questo aspetto ed oggi ribadiamo che l'Italia non ha le risorse per sostenere una politica basata sulla corsa agli armamenti, su alti ritmi di incremento della spesa militare, sulla ricerca di superiorità militare. Ciò comporta la necessità di acquisire strumenti assai costosi e in definitiva inefficaci ai fini della sicurezza, mentre si delinea nei fatti l'obiettivo di una sicurezza nella reciprocità, sulla base del negoziato per la riduzione degli armamenti.

A mio avviso la situazione attuale è profondamente nuova e può essere definita di transizione. Anche l'assemblea della NATO mi pare abbia rilevato che è finita l'epoca del confronto tra le forze dal punto di vista militare. Le possibilità della sicurezza nella reciprocità e della riduzione bilanciata delle strutture militari sono in atto e sono destinate a concretizzarsi a breve scadenza.

Vorrei dire al collega Cappuzzo che, quando si dichiara che il processo è irreversibile, bisogna essere coerenti: bisogna ritenerlo davvero irreversibile. Egli stesso sottolineava che stiamo assistendo a

fenomeni impensabili appena qualche anno fa ed io ritengo che non bisogna enfatizzare i problemi che possono sorgere, ma perseguire direttamente l'obiettivo. Ad esempio, per quanto riguarda la produzione dei carri armati sovietici: a Vienna, una volta stabilito di trattare il problema nell'ambito europeo, si è raggiunto l'accordo sul limite del numero di carri armati impiegabili da una parte e dall'altra e sulla «messa a quadro» da una parte e dall'altra. Io credo che questi siano fatti! Anche nell'assemblea della NATO vi è stato chi si è preoccupato più di evocare nuovi rischi piuttosto che valutare ciò che sta accadendo (il generale sovietico Lobov con una battuta ha rimproverato chi teme più il negoziato per ridurre gli armamenti che non il Patto di Varsavia!).

Ritengo si possa prendere atto che il Governo italiano e la maggioranza in qualche modo si stiano rendendo conto della nuova realtà e dell'impossibilità di continuare a percorrere la vecchia strada. Il Governo ha operato dei tagli sul programma di ammodernamento ed ha elaborato un bilancio, che il collega Poli ha definito di «sopravvivenza per Forze armate calibrate alle esigenze degli anni passati». Sempre il relatore ha criticato la mancata presentazione di un nuovo modello di difesa per gli anni '90 ed ha definito quella attuale un'occasione utile per elaborare un organico delle Forze armate di tempi moderni. Ciò tuttavia - rilevava ancora il relatore ieri - non è stato fatto.

Senatore Cappuzzo, lei parla di speranze e di fatti, ma io aggiungo un altro elemento, cui ha fatto riferimento lo stesso senatore Poli: l'Italia non ha agito con coerenza, contrariamente a quanto hanno fatto altri paesi della NATO. Non è vero che bisogna aspettare la conclusione del negoziato per progettare una ristrutturazione. Il nostro Governo non l'ha fatto e lo stesso relatore ha detto che stiamo perdendo un'occasione unica.

Pertanto io credo che i documenti finanziari e di bilancio per il 1990 confermino le nostre critiche al Governo perchè, se da una parte si avverte l'impossibilità di continuare a percorrere le vecchie strade (come affermano gli stessi Gorbaciov e Bush) dall'altra non si fa quanto ne costituisce la necessaria conseguenza. In Italia abbiamo posto questi problemi da anni, perchè non si ha il coraggio di nuove scelte e di proporre un nuovo modello di difesa, in linea con l'evoluzione dei rapporti internazionali. Io credo che questo sia il nodo che dobbiamo affrontare, sia per quanto riguarda il futuro, sia per quanto riguarda l'attuale stato di disordine in cui versano le strutture della Difesa del nostro paese.

Parlo di risanamento, tanto più che le risorse ci sono state e ci sono. Il Parlamento ha fatto il suo dovere: non ha perseguito una politica esasperata di riarmo, ma ha creato le condizioni per il dignitoso assolvimento dei compiti che spettano alle istituzioni militari. Ed io affermo che anche il bilancio di quest'anno non è un bilancio di crisi. È vero che l'Italia quest'anno ha meno spese militari, ma le risorse ci sono state e ci sono ancora. Si è data la priorità ai carabinieri, all'incremento delle spese per il personale del 6 per cento, ma era anche elevata la spesa per l'ammodernamento dei mezzi, che inizialmente cresceva del 10 per cento. Si capisce dunque perchè il Governo quando si è visto costretto ad operare «tagli» sui capitoli dell'ammodernamento è intervenuto.

Era inevitabile che così accadesse. Non vorrei peraltro che quei «tagli» fossero stati predisposti con la riserva di recuperare le relative somme, come si fa di sovente, in sede di assestamento o magari con provvedimenti straordinari. Il «taglio» è dovuto ad un contenimento della spesa per il personale del 2,3 per cento (vi è stato un decremento di personale nella Marina e nell'Esercito e di circa 5.000 ufficiali e 26.000 unità di leva). Tutto sommato la disponibilità di risorse c'era, ma vi è anche la necessità di una profonda riorganizzazione: bisogna adeguarsi alla situazione internazionale e correggere una gestione che, anziché ridurre, ha accentuato le disfunzioni dello strumento militare.

Vediamo un po' cosa è successo in questi anni. I senatori Poli e Boldrini hanno fatto spesso riferimento al 1975. La ristrutturazione del 1975 non ha avuto un risultato sostanziale: si è abbattuto il numero di unità dell'Esercito, c'è stata una riduzione dei battaglioni ma si è mantenuto il personale (ecco perché ora è in soprannumero) fuori dalle unità operative. Le leggi promozionali approvate a quei tempi hanno consentito un ragionevole ammodernamento dello strumento militare, ma poco è stato speso per le missioni operative.

Ho presentato l'anno scorso una relazione di minoranza con una tabella che è il ricalcolo dei dati presenti nella nota aggiuntiva del Ministro, dalla quale risulta che nella parte operativa era impegnato il 40,5 per cento del personale contro il 37 per cento di due anni fa; il resto riguardava la parte non operativa.

Per quanto attiene alla leva, il 51 per cento è impegnato in settori operativi, contro il 54 per cento di due anni fa; il 49 per cento si trova in quelli non operativi, nell'organizzazione centrale, dove in due anni la spesa è aumentata del 177 per cento.

Credo che si debbano fare i conti con questa realtà quando parliamo di bilancio: è un bilancio assistenziale, se le cose stanno così, perché siamo in presenza di una organizzazione pletorica che da un lato non mostra tutte le sue contraddizioni perché usa la leva come forza lavoro sottoretribuita, a basso costo, e dall'altro soffre l'inefficienza delle norme sull'avanzamento (con gradi che non corrispondono agli impieghi, ed oneri rilevanti che ne derivano).

Per quanto riguarda il personale civile dell'amministrazione della difesa, il costo è mediamente di 23 milioni per unità; per i sottufficiali si arriva invece a 34 milioni, cui vanno aggiunte le spese per le divise, la mensa, eccetera. Per i carabinieri di truppa il costo è di 28 milioni, mentre per i volontari di truppa in altre Forze armate è di 10, 12 milioni. Questo spiega perché non abbiamo più domande per la ferma di leva prolungata. La differenza tra il costo di un dipendente civile e quello di un sottufficiale (per non dire di un ufficiale), indica, poi, che è meglio adibire personale civile ai settori non operativi anche per risparmiare. Costa il doppio mantenere l'attuale struttura, rinviare progetti di avanzamento sulla base delle vacanze organiche, dimensionare gli organici, eccetera.

È necessaria una profonda riorganizzazione della difesa per correggere queste disfunzioni e per adeguarsi sul piano internazionale a quello che sta succedendo a Vienna. Credo infatti che al riguardo il Governo sia inadempiente. Quest'anno purtroppo non abbiamo ancora

avuto modo di consultare la nota aggiuntiva, ma quella dell'anno scorso sembrava la nota aggiuntiva di un Governo al di fuori del mondo.

Con ben due ordini del giorno accolti dalla Commissione si chiedeva al Ministro di riferire sulle «misure di fiducia»; non vi è stata alcuna risposta e non sono state fornite informazioni da parte del Governo. Naturalmente, come ho già avuto occasione di ricordare, la nomina del ministro Martinazzoli è recente anche se le formazioni politiche cui egli appartiene sono quelle di prima.

Non c'è stato il discorso sul modello di difesa e sul nuovo «Libro bianco» e ci troviamo nell'imminenza delle conclusioni del negoziato di Vienna. Non condivido la preoccupazione del senatore Cappuzzo circa la proposta comunista di riduzione della leva: il rischio non è quello dell'unilateralità se si prefigurano soluzioni legislative coerenti con i risultati del negoziato di Vienna. Il rischio è invece quello di arrivare in ritardo, tant'è vero che il senatore Poli sostiene che gli altri paesi hanno già predisposto progetti di ristrutturazione. Stiamo perdendo un'occasione per correggere le disfunzioni ed essere in sintonia col negoziato di Vienna. La NATO rifiuta ogni trattativa (per ora) sulla riduzione degli armamenti navali; a seguito però dell'accettazione della proposta della NATO di ridurre del 15 per cento l'attuale numero degli aerei, potremmo anche noi procedere a riduzioni nel settore aeronautico.

Il senatore Poli ha parlato di riduzione degli effettivi per l'Esercito: i tetti prevedono un minore numero di mezzi corazzati, semoventi, mezzi meccanizzati da combattimento; sulla base di questi tetti concordati, la prontezza operativa sarà ridotta di più del 50 per cento. Questi i risultati del negoziato di Vienna. L'Italia vi si dovrà adeguare. Occorreranno calcoli e vi saranno difficoltà da superare ma l'accordo sarà in questo senso.

In questa prospettiva abbiamo proposto di dimezzare la durata del servizio di leva, cambiando, se non lo scopo, almeno la funzione e rendendo questa essenzialmente addestrativa, per liberare i militari di leva dagli impieghi impropri. Che senso ha mantenere il servizio di leva a dodici mesi, quando ci si propone una riduzione di oltre il 50 per cento del contingente?

Attualmente il 65 per cento dei possibili coscritti presta servizio militare di leva; mantenendo inalterato il periodo di tempo e dimezzando il numero, presteranno servizio il 30 per cento e la leva diventerà sempre più impopolare e si scatenerà la «caccia alla raccomandazione».

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Senatore Giacchè, le percentuali sono esatte, però le ragioni per cui una parte dei giovani non svolge il servizio militare sono diverse. Ci sono quelli dichiarati inidonei...

POLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Bisogna considerare anche il calo demografico.

GIACCHÈ. D'altra parte, anche dal punto di vista della difesa non c'è interesse ad addestrare meno giovani: credo che convenga

addestrare il doppio per sei mesi che non la metà per 12 mesi. Allora la risposta che Werner ha dato l'altro giorno al senatore Cappuzzo non si può definire per lui incoraggiante: ha detto che ogni paese deve decidere come vuole e poi che l'importante non è garantire la presenza operativa ma svolgere l'addestramento con efficacia. Infatti le parole del Segretario generale della NATO non sono incoraggianti dal punto di vista del senatore Cappuzzo, quando si propone di ridurre il contingente, mantenendo il servizio di leva a dodici mesi e poi si riduce l'addestramento. L'accordo di Vienna è per la «messa a quadro» del 50 per cento...

CAPPUZZO. Ma quale accordo di Vienna! L'accordo sui quadri non c'è stato: è stato fissato solo il tetto per i carri armati.

GIACCHÈ. Il tetto massimo per i carri armati complessivamente dell'Italia, della Francia, della Danimarca e della Gran Bretagna è di 2.300 unità. Noi da soli ne deteniamo 1.800.

CAPPUZZO. Non è così: noi possiamo tenere fino a 1.700 carri.

GIACCHÈ. Questa è la seconda fascia.

CAPPUZZO. Ci sono grandi perplessità per quanto riguarda le fasce. Si stanno sollevando problemi molto importanti che riguardano le esigenze di sicurezza mondiale non coperte dalla NATO. Tutto il problema però non concerne l'inserimento o meno nei distretti militari dell'Unione Sovietica o della Turchia.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. C'è qualche complicazione. Per esempio, a me risulta che non è stato ancora risolto il problema della diversa considerazione per il Patto di Varsavia e l'Alleanza atlantica per quanto riguarda la collocazione dell'Italia nell'area geografica militare. La NATO, come noi vogliamo, prevede che l'Italia faccia parte dell'area europea allargata, mentre il Patto di Varsavia propone la nostra dislocazione verso Sud, che noi non accettiamo. Noi vorremmo far parte dell'area che propone la NATO.

GIACCHÈ. La nostra collocazione non è ancora stabilita, ma i tetti sono stati fissati. Noi proponiamo un progetto di riforma del servizio di leva, che crediamo possa contribuire a mantenere una forza armata adeguata.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Avete fatto un po' di conti finanziari dei costi di quanto proponete? Ci vorrebbero 4.000 miliardi in più.

GIACCHÈ. Il problema del finanziamento indubbiamente si pone, ma ciò che conta è l'obiettivo.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Non è un problema insuperabile, ma dovrebbe rientrare nella vostra valutazione.

CAPPUZZO. E il servizio civile? Vogliamo considerare i 7.000 miliardi per il servizio civile?

GIACCHÈ. Allora si deve considerare anche il mancato reddito di un milione al mese per ogni giovane che presta servizio militare.

CAPPUZZO. Ma non tutti i giovani lavorano in Italia!

GIACCHÈ. Facciamo un po' i conti della spesa che grava sulla società: se consideriamo almeno 10.000 lire al giorno, ogni famiglia manda ai giovani militari di leva più di 300.000 mila lire al mese. Si tratta allora con l'aumento dei soldi di trasferire allo Stato questa spesa dei singoli ed io ritengo che un'operazione del genere troverebbe il consenso del paese, a differenza di altri investimenti per le spese militari.

Anche per quanto riguarda la civilizzazione del supporto logistico, credo di aver dimostrato che un ufficiale che svolge le mansioni di impiegato presso il Ministero della difesa costa il doppio di un civile. Occorre quindi riequilibrare il rapporto e creare una formazione collaterale a quella dell'esercito. Ciò significa rideterminare, in base alla forza ridimensionata, i corpi e gli organici e, sulla base di questo, rivedere l'avanzamento di carriera considerando le vacanze di organico (se non c'è un posto disponibile, non ha luogo alcun avanzamento).

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Tutti ci siamo impegnati a riordinare l'avanzamento, ma è bastata la legge cosiddetta «legge Angelini» per distruggere quel che era stato fatto.

GIACCHÈ. La coscienza della portata del problema credo sia comune, ma mi pare che le scelte che si impongono siano quelle da noi indicate.

Per concludere, in questa logica ritengo giusto che gli ammodernamenti costituiscano materia di riflessione, che, dall'evoluzione dei rapporti internazionali, si apra una fase di transizione nella quale è prevedibile che prevalga la logica di modifiche dei mezzi esistenti, anziché quella della realizzazione di nuovi mezzi.

Per quanto riguarda l'osservazione del Ministro sulle produzioni militari, ritengo anch'io che si tratti di un punto nevralgico. Mi è parso di capire da alcune allusioni che sono state fatte alla 35^a Assemblea del Nord Atlantico, da quanto ha detto il vice capo di Stato maggiore dell'Esercito sovietico, che ritmi e soglie di ammodernamento possano essere oggetto di accordo tra Est e Ovest. Durante la visita di Gorbaciov in Italia, vi potrebbe essere un'iniziativa in tal senso del Governo italiano, perchè mi pare che si vada comunque verso una prospettiva di riconversione di talune industrie militari.

Queste sono le nostre proposte, signor Presidente; ad esse corrispondono i seguenti ordini del giorno che considero illustrati con il mio intervento:

«La 4^a Commissione permanente (difesa) del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1990;

preso atto del positivo evolversi dei rapporti Est-Ovest, anche sul piano delle trattative per la riduzione bilaterale e controllata degli armamenti, testimoniato:

non solo dalle dichiarazioni dei massimi responsabili politici e militari dei paesi membri della NATO e del Patto di Varsavia, ma anche dal positivo sviluppo del negoziato di Vienna sulle forze convenzionali;

dai primi atti di riduzione di contingenti e impianti missilistici sovietici in zone dell'Europa orientale;

dagli annunci USA e URSS sulla volontà di ridurre al massimo, fino all'abolizione, gli armamenti chimici,

impegna il Governo:

a riferire al Senato sui problemi da affrontare, alla luce di questa nuova situazione, in ordine alla presenza di basi NATO e USA in Italia, alla loro rispondenza alle attuali esigenze di difesa e alle nuove prospettive di sicurezza europea, al loro *status* giuridico onde consentire al Parlamento, nelle forme più appropriate, di acquisire in tale materia una trasparenza finora mancata per procedere alla necessaria revisione di normative e di pratiche ormai anacronistiche».

(0/1849/4/4-Tab. 12)

GIACCHÈ, BOLDRINI, MESORACA, FERRARA
Maurizio, BENASSI

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1990;

rilevato il mancato adempimento dell'impegno assunto dal Governo, in sede di esame del bilancio 1989, di presentare entro tre mesi un nuovo "Libro bianco" ed il nuovo modello di difesa, cosa che ha reso impossibile rapportare le proposte finanziarie contenute nei documenti di bilancio per il 1990 alle esigenze funzionali ed ai compiti della difesa nazionale,

impegna il Governo:

a sottoporre al vaglio del Parlamento indirizzi ed informazioni concernenti l'evoluzione della vulnerabilità e della minaccia militare, le tendenze ed opportunità emergenti nei negoziati in corso (in particolare in quello di Vienna per la riduzione bilanciata di armamenti convenzionali) ed il complesso di indicazioni sulle misure di riorganizzazione della difesa nazionale che deriveranno dalle prossime intese negoziali».

(0/1849/5/4-Tab. 12)

GIACCHÈ, MESORACA, BENASSI, BOLDRINI,
FERRARA Maurizio

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1990,

considerato:

a) che la Commissione ha iniziato l'esame, in sede referente, del disegno di legge n. 1642 sulla riduzione della leva;

b) che dalla discussione risulta ampiamente condivisa l'opportunità di un servizio militare in chiave più moderna e profondamente ristrutturato in armonia con l'esigenza, ancora una volta ribadita, di un nuovo modello di difesa che corrisponda alle significative novità dei rapporti internazionali;

c) che, dopo l'accordo sul mandato per la Conferenza di Vienna, l'accelerazione impressa dalle recenti proposte dei Capi di Stato USA e URSS e dall'incontro dei rispettivi Ministri degli esteri al negoziato per la riduzione delle forze convenzionali sollecita la predisposizione delle ristrutturazioni che gli accordi in via di definizione prefigureranno anche per quanto riguarda le nostre Forze armate;

d) che tali esiti del negoziato, previsti, secondo le intese fra USA e URSS, a scadenza ravvicinata per il 1990, concretizzano l'esigenza di Forze armate organizzate su livelli ridotti di prontezza operativa, con consistenti riduzioni della forza bilanciata alle armi da completarsi su mobilitazione;

e) che in alternativa alla proposta riduzione della durata, una ferma di dodici mesi con riduzione invece del contingente renderebbe più anacronistico ed iniquo il servizio militare;

f) che da rappresentanti di forze politiche diverse è stata avanzata la proposta di riduzione a dieci mesi,

impegna il Governo:

in attesa degli esiti della discussione parlamentare sul citato disegno di legge di riforma della leva, e conseguenti misure di ristrutturazione più generale dell'organizzazione delle nostre Forze armate, a provvedere all'immediato anticipo di due mesi del congedo a decorrere dal 1990 per tutti i militari in servizio di leva».

(0/1849/6/4-Tab. 12)

GIACCHÈ, MESORACA, BOLDRINI, FERRARA
Maurizio, BENASSI

Preannuncio altresì, signor Ministro, emendamenti che riguarderanno sia il disegno di legge finanziaria che la tabella 12, per affrontare il finanziamento del disegno di legge sulla leva, del servizio civile, delle riconversioni, per ripristinare lo stanziamento per il 1990 per la riforma della legge sulle servitù militari, per la riforma delle leggi sui caduti in servizio, sull'obiezione di coscienza e sulla sanità militare.

La Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge sulle servitù militari e noi siamo di regola disponibili ad operare con rapidità. La riforma della legge sui caduti in servizio mi pare che risponda ad esigenze di giustizia; la Sottocommissione competente dell'altro ramo del Parlamento ha poi già predisposto il testo per la riforma della legge sulla sanità militare, e non mi pare il caso di far «slittare» il finanziamento al 1991.

Vorrei, infine, richiamare l'attenzione della Commissione sull'opportunità che anche durante la sessione di bilancio si possa proseguire la trattazione del disegno di legge n. 1642 di riforma della leva, chiedendo formalmente una deroga a quanto stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Potremmo così evitare di perdere ulteriore tempo.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. È chiaro che su tutti gli emendamenti il Governo si riserva di esprimere la sua opinione, auspicando di trovare consensi nella Commissione, proprio per non divaricare oltremisura le posizioni dei vari Gruppi.

Mi chiedo, senatore Giacchè, cosa possa significare un aumento del contributo per l'obiezione di coscienza, quando la recente sentenza della Corte costituzionale è, secondo me, così radicale da sconvolgere tutto il problema. In sostanza, il diritto di opzione tra l'effettuazione del servizio militare di leva e lo svolgimento di un servizio sostitutivo civile determina il superamento del problema dell'obiezione di coscienza. La mia opinione è che il tema possa essere affrontato nel senso che il servizio civile non debba rientrare più nelle competenze del Ministero della difesa.

Capisco il senso simbolico della proposta di modifica relativa all'obiezione di coscienza, ma credo anche che dovremmo essere il più possibile aperti ad un confronto che possa portare a soluzioni realistiche condivisibili da parte di tutti.

POLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Desidero far presente al senatore Giacchè che il Gruppo democristiano ha presentato oggi un proprio provvedimento in materia di riduzione della leva, e che mi consta che altrettanto farà il Gruppo socialista. Sarebbe opportuna, quindi, una pausa di riflessione, per ricercare una soluzione unitaria.

PRESIDENTE. L'eventuale deroga per il prosieguo dell'esame del disegno di legge sulla leva durante la sessione di bilancio, senatore Giacchè, dovrà essere autorizzata all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

MESORACA. Signor Presidente, mi pare che tutti i senatori intervenuti nel dibattito abbiano riconosciuto che siamo in presenza di un clima internazionale completamente diverso rispetto a quando fu assunta la decisione di trasferire gli F16 da Torrejon in Italia. È un clima carico di potenzialità positive; ci saranno naturalmente sempre nuovi pericoli ma questo non ci può impedire di guardare avanti (anche perchè si presume che dovrebbero essere minori rispetto al passato).

Sugli F16 vi sono state contestazioni anche negli Stati Uniti: non si capisce perchè dovrebbero ridurre il bilancio della difesa e poi però costruire nuove basi in territorio europeo.

Il senatore Cappuzzo ha detto che le Forze armate al servizio della Nazione sempre più dovrebbero incontrare il grande consenso della popolazione. La costruzione di una base F16 a Isola di Capo Rizzuto suscita invece reazioni realmente ostili. Il risultato di certe indagini che sono state compiute è sorprendente: solo 37 persone su 500 erano d'accordo sul trasferimento degli F16 a Crotone.

Teniamo presente che ci sono posizioni di Governo che portano, anche al di là delle valutazioni, ad accettare alcune soluzioni. Da parte della Regione Calabria sono stati presentati degli ordini del giorno, votati ed accolti, contro l'installazione degli F16 in tutti i comuni. Non voglio ricordare le manifestazioni che si sono svolte da quando si è

decisa l'installazione ad oggi. Ma anche il Parlamento non è rimasto inerte: ricordo un ordine del giorno approvato dalla Commissione esteri del Senato (presente l'allora ministro degli esteri Andreotti) e soprattutto la mozione approvata dal Senato il 7 aprile. In essa si impegnava il Governo ad adoperarsi per sospendere i preparativi di esproprio dei terreni dell'area interessata e per avviare un negoziato sulle misure compensative, in modo da rendere superata la ridislocazione degli F16 in Italia. Qualche passo avanti è stato fatto da parte di alcune Nazioni: ad esempio Gorbaciov ha dichiarato di essere pronto a controbilanciare l'eventuale rinuncia agli F16 da parte della NATO, con ritiro di analoghi apparecchi dislocati in Ungheria. Ci sono altri elementi che fanno pensare che non c'è bisogno di avere fretta riguardo alla dislocazione della base degli F16 su Isola di Capo Rizzuto. Ci pare invece che da parte di alcuni apparati militari (non so se della NATO o delle nostre Forze armate) si pensi che è meglio costruire comunque la base perchè potrebbe in ogni caso servire. Già ci siamo trovati con il doppio delle basi che possono essere convertite, ma in ogni caso una militarizzazione non avrebbe senso nel Mediterraneo, quando si cerca di sviluppare una politica di cooperazione.

Le mie domande sono allora: che fretta c'è? Perchè non si può aspettare un anno, per vedere gli sviluppi complessivi del negoziato? In ogni caso, perchè non si considera la mozione approvata dal Senato?

Da parte della regione aerea di Bari sono stati inviati alcuni ufficiali, i quali si sono comportati in alcuni casi con eleganza (come si addice al grado ed alle Forze armate) in altri con atteggiamenti che definirei «da caserma». A loro veniva opposto il voto del Senato, che obbligava a fermare la costruzione della base fino a quando non ci sarebbe stato un atto del Parlamento che in qualche modo avesse messo in discussione la mozione stessa. Oppure bisogna pensare che quella mozione non ha significato nulla? Quali sono gli atti che il Governo ha compiuto per ottemperare quel documento? Che cosa c'è oggi *in itinere*?

Noi sempre poniamo il problema della trasparenza delle decisioni. Tante volte non capiamo perchè, quando si discute delle Forze armate, ci debba essere sempre uno «sfondo» di mistero. Non siamo più negli anni '50!

Per concludere, ricordo di aver scritto sull'argomento una lettera all'allora ministro Zanone, alla quale non è stata data risposta. Signor Ministro, conoscendo la sua premura, mi permetto di chiederle notizie ed informazioni, anche per sapere quali conseguenze ha prodotto la ricordata mozione.

Con il mio intervento considero illustrato il seguente ordine del giorno:

«La 4^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1990,

a) considerato che il nuovo clima internazionale ha prodotto un processo di distensione che interessa sia i rapporti Est-Ovest sia altre aree strategiche dello scacchiere mondiale;

b) rilevato l'interesse dell'Europa, ed in particolare dell'Italia, a sviluppare con i paesi dell'area mediterranea rapporti di cooperazione e di pace;

c) valutato che il Governo sovietico ha dichiarato la disponibilità a trattare un'eventuale rinuncia al trasferimento degli F16 da Torrejon in Italia compensandola con il ritiro di uno stormo di eguale capacità dai paesi del Patto di Varsavia e che tale proposta ha incontrato interesse nel Governo ungherese;

d) rilevato che la costruzione di una base F16 a Isola di Capo Rizzuto incontra l'ostilità della regione Calabria e dei comuni del Crotonese, nonché delle popolazioni calabresi, che si sono in tal senso espresse con appositi ordini del giorno e manifestazioni;

e) preso atto che negli ultimi contatti tra i Ministri degli esteri degli USA e dell'Unione Sovietica sono stati indicati i tetti per le riduzioni da apportare anche alle forze aeree nelle trattative di Vienna sul disarmo convenzionale;

f) considerato altresì che il Senato ha approvato il 27 aprile 1989 una mozione che impegna il Governo "a sospendere i preparativi di esproprio dei terreni dell'area interessata", e lo invita "ad avviare un negoziato, nell'ambito di quello di Vienna, o in sede collaterale, per giungere ad un rapido accordo su misure compensative che rendano inutile il trasferimento a Crotone degli F16",

impegna il Governo:

1) ad ottemperare agli impegni assunti per effetto della citata mozione approvata dal Senato;

2) a riferire al Parlamento sulle modalità con le quali intende rispettare la volontà del Senato, peraltro perfettamente in linea con le istanze rappresentate dalla Regione e dalle popolazioni residenti nell'area del comune di Crotone».

(0/1849/7/4-Tab. 12)

MESORACA, GIACCHÈ, BENASSI, FERRARA
Maurizio, BOLDRINI

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è esaurito ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1989

**Presidenza del Presidente GIACOMETTI
indi del Vice Presidente FERRARA Maurizio**

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (1849) e «Nota di variazioni» (1849-bis)

- Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1990 (Tabelle 12 e 12-bis)

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (1892)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

Presidenza del Presidente GIACOMETTI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 - Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1990 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 12 e 12-bis)» e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)».

Riprendiamo l'esame dei disegni di legge suddetti, con la replica del relatore.

POLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei ricordare alcune cifre tanto significative da convincere anche il senatore Fiori a riconoscere che il presente bilancio contiene un segnale positivo. È un segnale di diminuzione e di inversione della linea di corrente in quanto si danno al Ministero della difesa, in termini reali, meno fondi di quanto non siano stati dati lo scorso anno. Si tratta di una notazione significativa che sarà nuovamente evidenziata in questa mia replica.

Ricordo che il bilancio di previsione della Difesa ammonta quest'anno a 23.615 miliardi, con un incremento rispetto allo scorso anno in termini monetari del 3,1 per cento: sono state già svolte da me alcune considerazioni per dimostrare che in realtà l'aumento approvato è del 2,2 per cento, ma intendo attenermi al 3,1 per cento.

A fronte di una inflazione presumibile del 4,5 per cento, pertanto, vi è una perdita secca in termini reali. Se si considera poi che nei capitoli relativi all'ammodernamento il tasso di inflazione militare è di circa il 6 per cento, si ottengono effettivamente perdite ben più alte. La spesa militare, quest'anno, rappresenta l'1,8 per cento del prodotto interno lordo a fronte dell'1,9 dello scorso anno; nei paesi della NATO, invece, nello scorso anno oscillava tra il 3,1 e il 3,7 per cento.

Le spese vincolate ammontano a 10.232 miliardi e le spese discrezionali, che sono quelle che più incidono sullo strumento militare, a 13.383 miliardi. Si ha un incremento in termini monetari della spesa per l'esercizio del 5,3 per cento, e un decremento relativo all'ammodernamento dell'1,1 per cento. Queste sono le tendenze di fondo del bilancio. Il Governo incentiva il mantenimento dello strumento militare e riduce, in attesa di chiarificazioni, l'ammodernamento (che verrebbe ancora ulteriormente ridotto se fossero approvati alcuni emendamenti che sono stati presentati).

È realmente difficile poter valutare nell'ambito di un bilancio annuale le tendenze della Difesa, ma non vi è dubbio che in questo bilancio c'è un segnale chiaro ed inequivocabile; è per questo motivo che ho tentato di interpretare alcune cifre.

Il processo evolutivo, di cui tanto si parla, indubbiamente porrà una ulteriore incognita sui bilanci della Difesa del futuro. Quindi, non è possibile comprendere oggi quale seguito avrà nei prossimi anni la linea di tendenza attuale.

Concordo in linea di massima con quanto è stato detto nel corso della discussione generale, e desidero anche dare una risposta a taluni interessanti interventi. In particolare, concordo con il senatore Fiori quando pone in evidenza l'inversione di tendenza del bilancio di previsione per il 1990, che però io non apprezzo completamente, soprattutto nell'interpretazione che ne viene data. Ritengo che il bilancio di quest'anno - intendo in questo modo dare anche una prima risposta al senatore Giacchè - sia un bilancio di sopravvivenza per uno strumento calibrato sugli anni '80, e non vorrei che diventasse in seguito una previsione di sopravvivenza per lo strumento militare del futuro.

Non mi sento, invece, di condividere quanto ha affermato il senatore Fiori quando ha criticato l'incremento delle spese destinate alla ricerca e allo sviluppo. Si tratta, infatti, di spese di ricerca pura, e la mia esperienza mi insegna che, se non sosterremo noi queste spese di ricerca applicata ai nuovi sistemi d'arma, lo faranno le ditte, con la conseguenza che l'Amministrazione dovrà pagare ugualmente la ricerca, ma soprattutto eseguire ricerche che forse verrebbero influenzate dalle istanze delle imprese private. Quindi, apprezzo questo incremento di spese che in realtà dà la capacità alla Difesa di poter programmare la ricerca e lo sviluppo.

Il senatore Boldrini ha parlato dell'esigenza di conoscere anticipatamente il modello di difesa, esigenza sulla quale concordo. Ha però

anche parlato dell'opportunità di uno spostamento graduale dell'attenzione internazionale dall'asse Est-Ovest a quello Nord-Sud. Ebbene, vorrei pregare il senatore Bodrini di esaminare con prudenza questo spostamento. I problemi che riguardano la difesa debbono essere valutati su condizioni reali, per poterne poi trarre deduzioni. Fino a quando due milioni di soldati russi con una ferma di 24 mesi stazioneranno in Europa, sarà opportuno procedere con molta prudenza invece di trarre deduzioni da segnali che essenzialmente ancora sono da verificare.

Presidenza del Vice Presidente FERRARA Maurizio

(Segue POLI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892). Concordo con quanto esposto dal senatore Cappuzzo: concordanza manifestata anche in occasione di incontri internazionali ai quali assieme abbiamo partecipato.

Senatore Giacchè, sono d'accordo con lei su molti punti, ma non quando definisce irrealistico questo bilancio. Riconosco all'opposizione il ruolo importante di stimolo e di consiglio al Governo e alle forze di maggioranza; però in questo momento definire irrealistico il bilancio mi sembra voler criticare un'impostazione che non è presente nei documenti finanziari al nostro esame. Basti pensare al travaglio esistente nell'ambito della stessa Difesa a causa dei tagli apportati ai relativi capitoli di bilancio, soprattutto a quelli concernenti l'ammodernamento. Si tratta quindi di un bilancio più che realistico.

Anzi, se proprio dovessi fare un'osservazione, direi che si tratta di un bilancio un po' troppo realistico. Un'altra espressione che mi ha colpito nell'intervento del senatore Giacchè è stata: «sicurezza nella reciprocità». Bene, concordo pienamente con il collega su questo punto. «Sicurezza nella reciprocità»: quindi studiamo e prepariamoci a predisporre le forze armate del futuro con quelle riduzioni che ci verranno indicate da Vienna, ma ora è troppo presto per poter applicare - soprattutto nella reciprocità - questi concetti al bilancio del 1990. Bisognerà prima attendere la conclusione dei negoziati di Vienna.

Mi sembra, a questo punto, di aver risposto a tutti gli interventi. Riprendo allora il concetto di fondo già sottolineato. Si tratta di un bilancio calibrato (ma nella sopravvivenza) ad uno strumento difensivo, che speriamo e pensiamo di poter delineare nel futuro. Tuttavia il bilancio annuale dovrebbe essere una registrazione del presente. Un anno non sarà sicuramente sufficiente per modificare le linee di tendenza attuali. È bene, però, che fin d'ora venga dato un sostegno politico e legislativo per puntualizzare questa linea di tendenza. Penso che il Senato sia veramente all'altezza dei tempi nel momento in cui sta avviando iniziative legislative volte a costruire le Forze armate del futuro. Armonizzare il reclutamento della truppa con il volume dei sottufficiali, riesaminare e rivedere i problemi della leva, prefigurare forze piccole in tempo di pace e più grandi in tempo di guerra

ricorrendo alla mobilitazione, individuare l'equilibrio funzionale tra leva e volontariato, portare avanti provvedimenti di carattere sociale quali quelli per la sanità militare o in merito ai caduti in servizio: sono tutte iniziative che il Senato ha avviato e che dovrebbero non essere mortificate per motivi meramente finanziari.

Per tali motivi (e lo anticipo fin d'ora) anch'io ho presentato un emendamento che prevede la possibilità di stanziamenti sulla legge finanziaria del 1990 a favore di queste iniziative legislative.

Il mio emendamento verrà presentato alla legge finanziaria, ma ho voluto darne conto ora perchè comporta modificazioni compensative sui capitoli dell'ammodernamento.

Mi sembra di aver ultimato la replica e ritengo di dover esprimere a questo punto il parere sugli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno, a firma dei senatori Fiori e Ossicini, impegna il Governo a presentare al Parlamento entro il 31 dicembre 1989 un programma triennale per la riduzione degli organici delle Forze armate. Il mio parere, in stretta consequenzialità con l'esposizione prima svolta, non può che essere negativo, in quanto prima dobbiamo studiare il nuovo modello di difesa e per far questo dobbiamo attendere i risultati dei negoziati internazionali in atto a Vienna.

Il secondo ordine del giorno, sempre dei senatori Fiori e Ossicini, impegna il Governo a provvedere immediatamente alla pubblicazione negli appositi supplementi trimestrali della *Gazzetta Ufficiale* del testo dei «*memorandum d'intesa*» relativi alla ricerca, allo sviluppo, alla costruzione o alla acquisizione di nuovi sistemi d'arma e a comunicare alle competenti Commissioni parlamentari, entro il 31 dicembre 1989, il testo dei *memorandum* sottoscritti a partire dal 1° gennaio 1985. Direi anzitutto che i *memorandum* interessano più il Ministero degli esteri che quello della difesa e quindi mi sembra difficile esprimere un parere in proposito. Ad ogni modo, dal momento che i *memorandum* sono frutto di intese governative, mi rimetto al Governo.

Il successivo ordine del giorno dei senatori Fiori e Ossicini impegna il Governo a richiedere il preventivo assenso delle competenti Commissioni parlamentari per ogni impegno di spesa, pagamento o *memorandum* di intesa sempre relativi a programmi di acquisizione di nuovi sistemi di arma. Ebbene, il Parlamento in molte sedi ha la facoltà di esaminare programmi di ricerca, di sviluppo e di cooperazione internazionali. Ritengo quindi che non sia in questa sede che si debba impegnare ulteriormente il Governo ad un preventivo assenso delle Commissioni parlamentari. Il mio parere pertanto è negativo.

Vi è poi un ordine del giorno del senatore Giacchè ed altri, che impegna il Governo a riferire al Senato sui problemi da affrontare, alla luce di questa nuova situazione, in ordine alla presenza di basi NATO e USA in Italia, alla loro rispondenza alle attuali esigenze di difesa e alle nuove prospettive di sicurezza europea e al loro *status* giuridico. Sono d'accordo sul fatto che le esigenze di difesa andranno riesaminate. Gli Stati Uniti però con accordi bilaterali con l'Italia hanno ottenuto la concessione di determinate basi. Il giorno in cui dai negoziati internazionali dovesse risultare che anche queste basi dovrebbero essere riconsiderate, allora il problema potrebbe essere riesaminato, ma ora il parere è negativo.

GIACCHÈ. Chiediamo solo che il Governo riferisca sui problemi in questione.

POLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Il mio parere è comunque negativo, il Governo si esprimerà poi in proposito.

L'ordine del giorno 0/1849/5/4, del senatore Giacchè ed altri, impegna il Governo a sottoporre al vaglio del Parlamento indirizzi ed informazioni concernenti l'evoluzione della vulnerabilità e della minaccia militare, le tendenze ed opportunità emergenti nei negoziati in corso ed il complesso di indicazioni sulle misure di riorganizzazione della difesa nazionale che deriveranno dalle prossime intese negoziali. Come già detto in precedenza, non ho nessuna eccezione da sollevare a questo ordine del giorno, anzi mi trova d'accordo. Le due Commissioni esteri e difesa devono però trovare un accordo affinché queste comunicazioni, fornite dal Ministero degli esteri in quanto hanno carattere internazionale, vengano rivolte appunto ad entrambe le Commissioni. In conclusione il mio parere è positivo, con questa riserva.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1849/6/4, tendente ad impegnare il Governo, in attesa degli esiti della discussione parlamentare sul disegno di legge di riforma della leva, a provvedere immediatamente all'anticipo di due mesi del congedo a decorrere dal 1990, debbo esprimere parere negativo.

Per quanto concerne invece l'ordine del giorno 0/1849/7/4, devo far presente che non è stato ancora preso alcun provvedimento di carattere irreversibile per Crotone, in particolare per quanto riguarda gli espropri. Ritengo, quindi, che non si possa accettare questo ordine del giorno in quanto manca la materia del contendere.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto esprimere apprezzamento nei confronti dei senatori intervenuti nel dibattito per tutte le considerazioni e valutazioni che sono state da loro espresse. Vorrei anche far presente alla Commissione che, poichè ho avuto modo di ascoltare direttamente solo una parte del dibattito, è stata mia cura consultare il resoconto sommario dei lavori della Commissione per quanto riguarda gli interventi che non ho potuto ascoltare.

L'esame del bilancio e del disegno di legge finanziaria è anche l'occasione per esprimere più in generale pareri sulla politica della difesa. Peraltro, credo che ciò dovrebbe comportare da parte mia un discorso che, per essere analitico, infliggerebbe forse ai senatori una punizione eccessiva che non meritano. Non si tratta di reticenza, ritengo che la mia idea di una replica molto concisa si possa spiegare in questo senso.

In taluni ordini del giorno presentati, anche in quelli sui quali il Governo per varie ragioni dovrà esprimere parere negativo e che riguardano temi di notevole consistenza, si chiede di avere una informazione esauriente, l'apertura di un dibattito e di un confronto di

valutazioni sugli aspetti più generali della politica della difesa. Intendo dire che su questo tipo di richieste vi è da parte mia il più ampio consenso. Per quanto riguarda il discorso generale attorno alla politica della difesa in sede di esame del bilancio dello Stato e del disegno di legge finanziaria, mi sembra che alla fine dobbiamo tutti assieme constatare che si tratta di un modo di colloquiare tra noi che non riesce ad essere sufficientemente esauriente sui diversi argomenti. Quindi, vorrei dire al Presidente della Commissione che vi è da parte mia la massima disponibilità ad assecondare occasioni di dibattiti anche specifici su temi importanti della difesa, su scelte di livello internazionale, anche su congetture di riforma strutturale delle Forze armate. Non sarei alieno dal suggerire l'idea di dare a queste occasioni contenuti non solo discorsivi ma anche più propriamente tecnici. In sostanza, non troverei nulla di straordinario se vi fosse la possibilità, in un rapporto di tanto in tanto tra Commissione e Governo, di esaminare anche aspetti valutativi di indole tecnica, e proposte tecnicamente motivate e verificabili. Vorrei dare alla Commissione questa assicurazione, che mi sembra sufficiente per spiegare la ragione per cui non mi tratterò lungamente sulle diverse tematiche su cui gli oratori si sono soffermati nel dibattito.

Vorrei dire con grande schiettezza - lo ricordava anche il senatore Poli - che ho colto anch'io nell'intervento del senatore Giacchè l'inclinazione ad un esame non lusinghiero ma in sostanza abbastanza aperto del bilancio solo per la ragione che rappresenterebbe vistosamente una inversione di tendenza. Devo far presente che non posso condividere questo entusiasmo; volendo essere sincero, debbo dire che la riduzione delle spese non è per nulla avallata da un disegno politico. Si tratta invece, purtroppo, di una scelta abbastanza rudimentale: dovendo, nell'ambito di una manovra complessiva di riduzione della spesa da parte del Governo, operare taluni tagli, si è immaginato, come da qualche anno si fa, che il bilancio della difesa fosse il territorio più vulnerabile e che proprio lì si potesse indiscriminatamente incidere. La mia opinione è che occorrerebbe porre la questione in termini più articolati e meno casuali. Credo in tal modo di formulare una valutazione autocritica sulle scelte del Governo, ma le cose stanno effettivamente così. Se da un lato il Ministro, per corresponsabilità collegiale nel Governo, non può che avallare certe decisioni, dall'altro non riesce ad esprimere entusiasmo nei confronti di manovre riduttive che, in mancanza di condizioni internazionali favorevoli, rischiano di portare il bilancio della difesa a quel livello di mera sopravvivenza cui faceva cenno il relatore.

Si tratta di una struttura che nel 1990 rappresenterà un potenziale di 108 mila carabinieri, 344 mila appartenenti alle varie armi, un patrimonio in armi e mezzi dell'ordine di 160 mila miliardi, un patrimonio immobiliare di alcune decine di migliaia di miliardi tra basi ed altre strutture militari. L'imponenza delle cifre è tale che impone una gestione adeguata, all'altezza della situazione. Probabilmente impone anche una valutazione preliminare proprio sulle quantità che ho rudimentalmente indicato.

Presidenza del Presidente GIACOMETTI

(Segue MARTINAZZOLI, ministro della difesa). Credo, ad esempio, che un'operazione di lungo respiro destinata ad incidere su un ammodernamento e su una riduzione di questo immenso patrimonio immobiliare probabilmente sarebbe una scelta utilissima.

Debbo dire incidentalmente che, non avendo abbandonato tutte le speranze, il mio tentativo nell'ambito del Consiglio dei Ministri - e prima ancora nel Consiglio di gabinetto - era stato quello di cercare di inserire (riferendomi ad una legge di accompagnamento relativa alla possibilità di vendita di alcuni beni patrimoniali) una linea peculiare di dismissione di immobili del demanio militare. Oggi, infatti, vi sono diversi casi di dismissione e voglio assicurare alla Commissione difesa del Senato che la mia linea è quella della massima attenzione a tutte le richieste provenienti dagli enti locali che non risultino contraddittorie con le esigenze del mantenimento di strutture di difesa.

Tuttavia è facile costatare, in una situazione nella quale ad ogni dismissione non corrisponde nessuna utilità per le strutture militari, che l'operazione si riduce ad una semplice consegna al Ministero delle finanze con la quale non si riescono neanche a rispettare i tempi utili, perchè tra la dismissione del Ministero della difesa e l'eventuale acquisizione degli enti locali passano anni e quindi il risultato dell'operazione è molto limitato. In queste condizioni temo sia difficile parlare di interessi della Difesa nei confronti di dismissioni che non appaiono immediatamente utili.

Se si fosse riusciti a predisporre un meccanismo in base al quale la dismissione avesse comportato la possibilità di ottenere mezzi e risorse finanziarie per la difesa da reinvestire in infrastrutture moderne, allora avremmo avuto una seria possibilità di accelerare l'ammodernamento del patrimonio militare. Non sono però riuscito convincente in quella sede, ma intendo insistere su questa linea per trovare i varchi necessari. Mi auguro che in proposito ci sia anche un aiuto da parte dei parlamentari.

Considero questo al nostro esame un bilancio di transizione che esige una riconsiderazione generale, perchè le risorse finanziarie si possono giudicare solo in rapporto agli scopi dello strumento difensivo; altrimenti, affermare che è molto o poco, rimane una valutazione puramente quantitativa e - credo - molto superficiale. Certo, vi sono delle opportunità in questo momento e sarei persino indotto a ritenere che il non aver definito alcune linee durante questi anni (come si sarebbe dovuto fare) possa risultare a questo punto una inerzia felice. Non c'è dubbio che, pur essendo abbastanza convenzionale la scansione sulle date del calendario, è tuttavia vero che il 1990 è da tutti noi considerato un anno straordinariamente significativo per il futuro delle forze armate nel nostro paese.

Penso chiaramente all'esito - che vogliamo positivo - delle trattative internazionali Est-Ovest, che certamente non potranno non incidere in termini molto profondi sul futuro delle strutture delle Forze armate anche in Italia. Non mi soffermo su ciò che determineranno

questi risultati, che risolveranno alcuni problemi e probabilmente ne apriranno degli altri, come sempre accade. Certamente la considerazione espressa nel dibattito dal senatore Boldrini non può non essere accolta. Sono convinto anch'io che, quanto più il rapporto Est-Ovest risulterà sicuro, non per una simmetria o per una coerenza di cause, ma per una realtà tangibile, tanto più dovremo pensare che anche la struttura militare andrà interpretata con finalizzazioni che comporteranno una particolare attenzione al rapporto Nord-Sud.

In questo senso lo strumento della difesa nella sua peculiarità non è centrale, in quanto la politica conta di più. Tuttavia la politica della difesa è molto importante. Tutti noi siamo convinti che un mondo nel quale la linea Nord-Sud evidenziasse una straordinaria ed insopportabile disuguaglianza sarebbe carico di rischi. Un pianeta nel quale un miliardo di persone consumano l'80 per cento dei prodotti energetici e gli altri 4 miliardi devono accontentarsi del rimanente, un pianeta nel quale le curve demografiche sono in rotta di collisione tra Nord e Sud, un pianeta diviso tra mondo della penuria e dell'eccedenza demografica e mondo dell'abbondanza e della caduta demografica, è molto pericoloso. Ci saranno tensioni fortissime se non si attueranno dei correttivi altrettanto validi.

D'altra parte, oggi il Mediterraneo costituisce la frontiera più avanzata del contatto fra questi due mondi, sempre più divisi ed incompatibili. In questo senso sarà importante per la difesa italiana avere sempre più strumenti finalizzati in tempo reale alla conoscenza degli atteggiamenti e delle intenzioni di tutti i paesi del Mediterraneo (parlo di strumenti molto moderni e sofisticati) e contemporaneamente avere una forza sufficientemente autorevole tale da scoraggiare eventuali operazioni o intenzioni ostili. Credo sarebbe interessante trovare un terreno di confronto tra Governo e Commissioni parlamentari su questo problema.

Sono state inoltre poste alcune questioni, nel corso del dibattito, relative all'esigenza di riduzione della struttura militare o quanto meno al rapporto tra esercito professionale e di leva. In proposito, credo che il problema richieda una considerazione globale. Mi sembra di capire che andiamo verso una valutazione dello strumento militare che non comporta alcuna correzione radicale. Non mi pare di costatare vi siano in atto modificazioni profonde. In polemiche recenti in effetti sono state fatte balenare ipotesi di un passaggio totale all'esercito professionale. Mi sembra però che oggi una riconsiderazione più pacata porti semmai ad intuire la generale condivisione di uno strumento composito, vale a dire di Forze armate costituite sia da professionisti, sia da personale di leva.

Personalmente credo che questa sia la soluzione più pertinente. La nostra migliore tradizione rimane sempre quella di un esercito popolare, mentre siamo lontani dalla tradizione di un esercito professionale. Se questa è la realtà, abbiamo indicato i binari entro i quali avviare la revisione, che tutti ci auguriamo sufficientemente valida. Si tratta, da un lato, di alimentare la linea della professionalità e, dall'altro, con riferimento anche alle indicazioni provenienti dalle trattative Est-Ovest, di avviare una notevole riduzione dei contingenti di leva.

In questo senso, l'atteggiamento del Governo sarà di aperta attenzione nei confronti dei disegni di legge presentati dalle varie forze politiche, in ordine ai quali non credo sia frutto di riserva o prudenza eccessiva l'affermazione secondo la quale occorrerebbe non essere impazienti. Il senatore Giacchè mi ha rimproverato l'aggettivo, ma sono costretto ad insistere. Siamo peraltro di fronte a tempi con scansioni sufficientemente brevi e questo ci deve indurre ad una capacità di attesa operativa. Peraltro, vi sono problemi di straordinaria complessità sui quali occorrerà una attenta riflessione da parte nostra.

Per quanto riguarda i tentativi di alimentare le rafferme e di costituire appunto un nucleo di semiprofessionalità, devo dire che non si sono ottenuti buoni risultati: nella Marina e nell'Aeronautica gli organici previsti sono coperti in una media tra il 60 e il 70 per cento, nell'Esercito invece non si va al di là del 19 per cento, e questa è la dimostrazione che l'obiettivo non è stato raggiunto. Siamo a livelli che è difficile immaginare poter rendere migliori con operazioni puramente amministrative. Bisogna invece constatare che gli incentivi offerti si rivelano non sufficienti. Occorre considerare, ad esempio, la retribuzione che spetta ad un carabiniere di leva. Occorre anche tener presente che non siamo stati in grado di costruire occasioni successive di lavoro, perchè tutti i tentativi fatti non hanno dato buoni risultati: una maggiore possibilità di ingresso nell'impiego pubblico non ha trovato in questi anni alcun riscontro, perchè le leggi finanziarie hanno imposto il blocco delle assunzioni, tranne alcune eccezioni. Non abbiamo avuto, inoltre, modo di verificare l'effettività di questa scelta per quanto riguarda l'impiego privato. Occorrerebbe ben altra capacità di persuasione nei confronti dell'industria rispetto ai timidissimi tentativi che sono stati fatti finora attraverso alcuni colloqui con le strutture rappresentative degli imprenditori.

Per quanto riguarda il servizio di leva, vi sono diversi disegni di legge all'esame della Commissione difesa e il Governo via via esprimerà le sue opinioni: va certamente considerato il problema indotto dalla recente sentenza della Corte costituzionale che solleva questioni molto importanti, in parte intuitive, ad esempio, nel disegno di legge presentato dal Gruppo comunista sulla riduzione di sei mesi del servizio di leva. A me pare di capire che la sentenza della Corte costituzionale sia fortemente innovativa laddove statuisce che una corretta interpretazione delle norme comporta che l'obbligo costituzionale possa essere ottemperato anche attraverso l'opzione per il servizio civile. Se le cose stanno così, è chiaro che siamo andati ben al di là dei problemi del rapporto tra servizio militare e obiezione di coscienza. Si determina quasi la possibilità di una scelta oggettivamente data senza dover indagare sulle intenzioni che la comportano. Allora, mi pare chiaro che il legislatore costituzionale ha messo Governo e Parlamento di fronte all'esigenza di dare risposte il più possibile tempestive, risposte difficili, anche se questa sentenza è la premessa inevitabile ormai per l'istituzione in Italia di un servizio civile finalmente verificabile nei suoi istituti e nelle sue regole, nelle sue comparazioni rispetto al servizio militare. Tra l'altro, si invita a costruire ipotesi di servizio civile che siano comparabili al servizio militare, che presentino equità di sacrifici.

Tutto ciò comporterà forse una revisione del modo in cui si svolge il servizio civile, attraverso la mediazione di diversi enti rappresentativi del volontariato, meritevoli del massimo rispetto, che oggi dovrebbero accettare di essere riconsiderati, data l'esigenza di istituire un servizio civile nel nostro paese. Occorre una sufficiente capacità di scelte coerenti; si tratta di un'opportunità difficile ma tutt'altro che disprezzabile, perchè l'istituzione del servizio civile dovrebbe liberare la difesa da un tendenziale travisamento dei suoi compiti che ha trovato di volta in volta molte complicità. Circa l'idea che le Forze armate debbano svolgere questi compiti, devo far presente alla Commissione difesa del Senato che la mia opinione è radicalmente diversa. Non riusciremmo neanche ad aiutare le Forze armate a superare eventuali crisi di identificazione se immaginassimo di dissimulare in tal modo il loro servizio. Dovrebbe essere chiaro che tutto quello che di volta in volta qualcuno ha immaginato di attribuire alle Forze armate appartiene invece al servizio civile; le Forze armate possono intervenire, in caso di emergenza.

Credo che, al riguardo, si imponga un forte chiarimento tendente a restituire motivazioni ed entità alle Forze armate.

Una seconda buona occasione è data dalla circostanza che, costituendosi il servizio civile, la Difesa sarà liberata dalla gestione di molti problemi. È una ottima novità e occorre riconoscere che non vi è alcuna ragione per la quale il servizio civile debba far capo al Ministero della difesa. Dovremo arrivare, tra l'altro, a costatare che non sarà utile la visita di leva militare per chi sarà destinato al servizio civile.

Un altro grande problema che abbiamo davanti è il seguente: se si è in grado, rispetto all'esigenza di una modernizzazione, di tentare una strada nuova. Uso dire polemicamente che in Italia riformare non è mai sostituire una cosa nuova ad una vecchia; è aggiungere una cosa nuova. I risultati mi sembrano per tanti aspetti scadenti. È chiaro allora che un approccio serio a questi problemi deve comportare una capacità sufficiente a far intendere che non si può modernizzare una struttura vecchia se la si considera irrimediabilmente tale. Uno dei problemi della struttura militare è, a mio avviso, quello di capire attraverso quali strumenti si possa svolgere la carriera militare, senza che sia necessario raggiungere i gradi più alti per poter avere un pensionamento accettabile.

Credo sia compito anche del Parlamento considerare che la professione militare non è l'ultima delle professioni e quindi ha diritto di essere valutata anche sul piano retributivo alla stessa stregua di altre professioni ritenute fondamentali per l'esistenza dello Stato di diritto. L'età di pensionamento dei militari non può non essere di un certo tipo e pertanto occorre trovare delle possibilità di interazione tra servizio militare professionale e servizio civile.

All'interno del Ministero della difesa è in atto una polemica, perchè gli impiegati civili lamentano la mancanza del *turn over* e la forte diminuzione della quota appunto di impiegati civili in questi ultimi anni. Secondo me, si tratta di un argomento da considerare con grande attenzione, perchè questo dovrebbe essere uno dei casi di possibile rapporto orizzontale tra carriera militare e acquisizione dello *status* di funzionario civile nell'ambito dell'istituzione statale. Credo sia una linea

difficile di intervento, che peraltro richiede - se ce ne sarà la possibilità - un'intesa tra Esecutivo e Parlamento.

Esiste una legge fondamentale relativa alle carriere e agli avanzamenti che mi sembra abbia circa venti anni di anzianità. Ebbene, ci sono 174 eccezioni a questa legge fondamentale, alcune delle quali si possono decifrare con nomi e cognomi precisi. Vi sono stati fenomeni di micro-corporativismo, alimentati talvolta anche dalle Commissioni parlamentari: occorre dirlo.

GIACCHÈ. Quando abbiamo rilevato questo problema, ci è risposto che bisognava comunque andare avanti.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Non rivolgo rimproveri particolari a nessuno. Sono stato Presidente di Gruppo parlamentare per tre anni alla Camera e credo di conoscere alcune tentazioni difficilmente comprimibili.

La valutazione di emendamenti ed ordini del giorno mi consente quindi di proseguire e concludere il mio discorso. Vorrei allora dire ai senatori Poli e Giacchè che hanno presentato, sia pure con cifre diverse, una linea emendativa di tipo compensativo, che mi aspettavo questa iniziativa. Devo ricordare, però, che la mia è una sorte abbastanza ingrata e l'anno scorso si era già verificata la stessa cosa con il bilancio della Difesa: ebbene, 160 miliardi sono stati perduti. Mi rendo conto che può apparire positivo per chi sostiene che comunque è un risultato positivo ridurre il bilancio della Difesa; però inviterei a considerare questi effetti. Tutte le volte che vengono spostate dal bilancio di competenza delle risorse finanziarie a favore di provvedimenti che poi non vanno in porto, il risultato finale è che queste non vengono utilizzate dal Ministero interessato. Mi rendo conto che l'operazione del Governo di sospendere per il 1990 l'utilizzazione di tutti gli accantonamenti a favore di disegni di legge *in itinere* non poteva non determinare a livello parlamentare una reazione del tipo di quella qui considerata. Esprimerò allora più avanti il parere sui singoli emendamenti, ma vorrei che la mia preoccupazione fosse convincente. Se la Commissione difesa decidesse in questo senso ed in seguito la Commissione bilancio dovesse considerare positivamente certe valutazioni, spero allora si tratti di operazioni il più possibile concrete e realistiche. Pertanto anche gli accantonamenti a favore delle diverse ipotesi di disegni di legge *in itinere* dovrebbero tenere conto di questa esigenza.

Passando agli ordini del giorno, il primo di essi, a firma dei senatori Fiori ed Ossicini, impegna il Governo a presentare al Parlamento entro il 31 dicembre 1989 un programma triennale per la riduzione degli organici delle Forze armate. Per la verità questo ordine del giorno ha una premessa valutativa che andrebbe forse un poco arricchita. Non so se il senatore Fiori è d'accordo. È vero quanto i presentatori segnalano circa l'aumento costante negli ultimi anni di talune presenze professionali; tuttavia - come ricordavo prima - è pur vero che per altri aspetti (che sarebbero secondo me positivi) ci troviamo a livelli molto bassi rispetto all'organico complessivo previsto dalla legge. Quindi se il senatore Fiori fosse d'accordo, accetterei questo ordine del giorno come raccomandazione, anche in termini impegnativi, a condizione che

la data del 31 dicembre 1989 venisse spostata al 30 giugno 1990. Immaginiamo infatti di avere a quella data opinioni o notizie abbastanza precise sulla trattativa Est-Ovest. Credo cioè che questo tema specifico sia in forte relazione con quanto accadrà nei negoziati di Vienna.

FIORI. Sono disponibile a spostare la data.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 3, mi dispiace non poter assumere un atteggiamento identico a quello scelto in precedenza. Mi sembra un po' difficile da parte del Governo accettare una procedura che alla fine risulterebbe interminabile. Voi stessi chiedete l'assenso delle Commissioni parlamentari ancorchè per tali programmi sia già stato espresso il parere parlamentare di cui alla legge 4 ottobre 1988, n. 436. Credo che questa legge sia di notevole trasparenza nei rapporti tra Governo e Parlamento, ma ritengo sia uno strumento utile se utilizzato non in termini impegnativi e ultimativi.

Incidentalmente, vorrei lasciare al Presidente della Commissione difesa del Senato questa mia preoccupazione. Episodi anche recenti hanno comportato che, su proposte di programmi di acquisizione d'arma o di ammodernamento presentate al Parlamento in base alla suddetta legge, la Commissione difesa del Senato ha dato parere positivo, mentre la corrispondente Commissione della Camera ha avuto un atteggiamento tutt'affatto contrario o ha comunque assunto decisioni interlocutorie. Vorrei allora chiedere (salvo ulteriori approfondimenti anche da parte mia per verificare se la norma lo consente) se non sia possibile che almeno questo comitato di valutazione diventi bicamerale. È piuttosto singolare che la Commissione difesa del Senato possa assumere un atteggiamento e quella della Camera un altro, creando molti problemi, a parte il rallentamento dei tempi. Ritengo questo modo di procedere utile per il Governo, anche per l'autorevolezza dei pareri derivanti dalle consultazioni parlamentari. Per tutti questi motivi non posso, senatore Fiori, accettare il suo ordine del giorno. Con altrettanta sincerità devo dirle che ho sempre avuto presente il problema dell'EFA ma in questo momento non so come risolverlo; intendo comunque trovare gli strumenti per affrontarlo, anche perchè il disegno di legge finanziaria di quest'anno ci ha messo in condizioni difficili rispetto ad una contrattazione internazionale già assunta e ad un impegno programmatico che riguarda niente meno che l'ammodernamento di un sistema d'arma decisivo. Il senatore Fiori avrà numerose ragioni per indicare la sua linea ma io non posso accettare l'ordine del giorno.

Debbo aggiungere che il problema del rapporto tra modernizzazione degli armamenti e strutture militari è di straordinaria grandezza. Mi è capitato in passato di osservare che probabilmente il limite che dovrà essere ulteriormente esplorato, se i fatti a livello internazionale andranno come io mi auguro, sarà un altro: se e come, nell'ambito della riduzione degli eserciti, sarà possibile inventare meccanismi di reciproca garanzia internazionale che fissino dei limiti alla continua invenzione di armi sempre più sofisticate. Credo che sarà uno dei tanti problemi che si porranno nel futuro. Non sono, tra l'altro, problemi che

riguardano solo la difesa; attengono più in generale al rapporto tra l'uomo e la tecnologia nei decenni che verranno. Per una esemplificazione massimamente eccentrica, mi pare di poter dire che questo tema si pone a livello di ricerche di ingegneria genetica: si cerca, cioè, di costruire un difficile rapporto tra libertà della ricerca, della scienza, e l'utilizzo etico del prodotto di questa ricerca.

FIORI. Temo che vi sarà una continua invenzione della dinamite.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Ha ragione. Ad esempio, la grande enfasi che il nostro Governo giustamente pone per il bando delle armi chimiche non so quanti successi avrà. A proposito di dinamite, è difficile credere che le potenze non nucleari rinuncino a strumenti di estrema nocività e deterrenza quali sono le armi chimiche, che oggi possiamo considerare altamente sofisticate rispetto alla dinamite o cose del genere. Quindi, credo che non si tratti solo di trattative Est-Ovest; la realtà è più complicata.

Mi pare, inoltre, difficile non considerare che nel tempo che verrà anche la nostra industria nazionale, pur i limiti che le dobbiamo imporre, se non sarà in grado di far fronte alla concorrenza internazionale, sarà sempre di più emarginata, con una serie di ricadute negative sia dal punto di vista delle esigenze della difesa che dal punto di vista industriale. Il programma EFA colloca la nostra industria nell'ambito di un piano di collaborazione con altre importanti industrie europee, ed è chiaro che la battuta di arresto prevista nel disegno di legge finanziaria per il 1990 determinerà grandi problemi per il Ministero della difesa.

Proprio perchè abbiamo l'esigenza di capire come operare per risolverli, non posso accettare l'ordine del giorno presentato dai senatori Fiori e Ossicini.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1849/2/4, devo dire che al Ministero della difesa si è discusso sull'applicabilità della legge 11 dicembre 1984, n. 839. Vi è stata una certa corrispondenza tra Ministero e Presidenza del Consiglio e le soluzioni sono state le seguenti: in caso di accordi qualificabili come semplici accordi tecnico-militari non si darà luogo alla pubblicazione e all'applicazione delle norme emanate nel 1984. In sostanza, si dice che se si tratta di intese di livello tecnico-amministrativo, corollari di trattati internazionali, non viene richiesta la pubblicazione, e poi si dice che per gli accordi coperti dalla classifica di segretezza, quando anche l'altra parte chiede motivatamente che sia posto il vincolo del segreto, non vi sarà pubblicazione. Debbo ammettere che, secondo le informazioni che ho avuto, non si pubblica praticamente nulla.

Poichè sono convinto anch'io che in tal modo non si ottemperi ad un dettato normativo ma non potendo accogliere l'ordine del giorno, vorrei impegnarmi con i firmatari a riferire entro una certa data al Parlamento. Nell'ordine del giorno si fa riferimento al 31 dicembre 1989.

FIORI. Anche due mesi più tardi potrebbe essere soddisfacente.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Io intendo a mia volta ricostruire un modo di ottemperare ad un obbligo normativo generale. Oltretutto sono molto affezionato alla legge richiamata, perchè è stata approvata quando ero Ministro della giustizia. Allora sembrò una grande novità nel campo della pubblicità degli atti di Governo. Con questa scelta, avallata dalla Presidenza del Consiglio, in verità ammetto che non si risolve il problema della pubblicità degli atti della difesa e probabilmente non sarà facile invertire la tendenza. Bisognerebbe dire al contraente che volesse mantenere il segreto che non siamo in grado di farlo, perchè una legge del nostro Stato ci impone la pubblicità.

Quali difficoltà questa scelta possa determinare è una questione delicata. Mi riserverei, se i senatori presentatori sono d'accordo, di riferire esattamente (in un tempo che loro ritengano accettabile: ad esempio dicembre o gennaio) quali alternative siano possibili rispetto all'attuale modo di applicazione della norma per andare incontro a quella esigenza di pubblicità che costituisce il senso dell'ordine del giorno.

FIORI. Per la verità la legge è disapplicata.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Devo ammettere che è così.

FIORI. Si vorrebbe pubblicare ma non si può: mi sembra che questa sia la sintesi che deriva dalla sua lettura.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Credo però si possa trovare un equilibrio più accettabile tra i diversi interessi.

Passando all'ordine del giorno numero 4 del senatore Giacchè ed altri, esso impegna il Governo a riferire al Senato sui problemi da affrontare, alla luce di questa nuova situazione, in ordine alla presenza di basi NATO ed USA in Italia. Credo che anche in questo caso i firmatari conoscano bene la situazione e sappiano che la Convenzione di Londra del 19 giugno 1951, ratificata con una legge del 1955, prevede che le Forze armate di un paese facente parte dell'Alleanza atlantica possano essere *envoyées en service* in un altro paese facente parte della stessa Alleanza. La legge è stata votata dal Parlamento e mi sembra difficile contestare la radice normativa di queste presenze militari.

Sono poi intervenuti accordi bilaterali non soggetti alla ratifica parlamentare. Le basi NATO sono in realtà basi italiane sotto sovranità nazionale, nelle quali sono *en service* reparti statunitensi che possono svolgere solo le attività espressamente sancite negli accordi bilaterali. La rispondenza di queste basi alle esigenze attuali e future della sicurezza europea viene valutata in seno all'Alleanza. Ogni modificazione sarebbe doverosamente comunicata al Parlamento. Ad ogni modo, anche questo ordine del giorno sarei intenzionato ad accettarlo come raccomandazione, riservandomi un tempo adeguato per favorire a livello parlamentare una ricognizione accurata della situazione attualmente esistente e per consentire anche al Governo di accedere ad un dibattito in materia.

FERRARA Maurizio. Credo che manterremo il nostro ordine del giorno, sul quale si registra una diversità di opinioni tra relatore e Ministro. Questo ordine del giorno ha un valore politico, affrontando una questione già sollevata dal nostro Gruppo nelle ultime tre discussioni relative ai bilanci dello Stato, sia in Commissione che in Aula. Ritengo interessante il fatto che il relatore si sia espresso in maniera diversa dal Ministro.

GIACCHÈ. Vorrei comunque precisare il senso del nostro ordine del giorno. Noi chiediamo solo che venga informato il Parlamento sui problemi da affrontare in riferimento alla nuova situazione internazionale per quanto concerne le basi NATO e il loro stato giuridico, in modo ci sia la necessaria trasparenza e i parlamentari possano conoscere gli accordi bilaterali. Del resto tali accordi sono resi pubblici in tutti i Parlamenti dei paesi facenti parte della NATO e anche nel settore orientale: la Thailandia, la Grecia e la Turchia conoscono questi accordi, ma non l'Italia. Chiediamo allora sia accettato non come semplice raccomandazione, ma come impegno.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Non posso arrivare a tanto e, se i proponenti lo volessero porre in votazione, dovrei esprimere parere negativo. La ragione di questa contrarietà è collegata anche al successivo ordine del giorno. Da un lato infatti c'è la richiesta di una descrizione dello stato attuale della difesa e dall'altro lato si pone l'interrogativo se questo stato debba cambiare o meno. Non posso quindi andare al di là di una raccomandazione. Credo anzi di assumermi già delle responsabilità che non sono sicuro mi appartengano fino in fondo.

Il vostro interlocutore infatti dovrebbe essere il Ministro degli esteri, come voi ben sapete. Più che esprimere la volontà del Ministero della difesa di non opporre reticenze rispetto a questa domanda di conoscenza della situazione attuale e di eventuali linee modificative non posso fare. Dovrò comunque rappresentare questo mio atteggiamento al Ministro degli esteri, in quanto egli ha la titolarità e la responsabilità di questi rapporti. Questo è il limite entro il quale posso agire.

Accolgo pertanto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Passo al successivo ordine del giorno 0/1849/5/4-Tab.12, presentato dal senatore Giacchè ed altri.

GIACCHÈ. L'ordine del giorno potrebbe essere accolto, signor Ministro, visto anche il mancato adempimento dell'impegno assunto dal Governo di presentare il nuovo modello di difesa.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. La mia difficoltà nell'accogliere l'ordine del giorno sta nel riferimento all'evoluzione della contrattazione a Vienna. Potrei accettarlo qualora venisse soppresso nel dispositivo l'inciso che fa riferimento al negoziato di Vienna per la riduzione bilanciata degli armamenti convenzionali.

FERRARA Maurizio. Non vorrei essere troppo insistente, ma si tratta di una questione di competenza, semmai congiunta, del Ministero

degli esteri e di quello della difesa. Lei si comporti come crede, signor Ministro, ma non mi pare giusto scaricare una responsabilità visto che gli Esteri si occupano della questione solo sul piano diplomatico.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Posso accogliere l'ordine del giorno qualora vengano soppresse le parole: «in particolare in quello di Vienna per la riduzione bilanciata di armamenti convenzionali».

GIACCHÈ. D'accordo. Soppriamo questo inciso.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Accolgo allora l'ordine del giorno. Per quanto riguarda, invece, l'ordine del giorno 0/1849/6/4, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore ed esprimo, pertanto, parere contrario. Circa l'ordine del giorno 0/1849/7/4-Tab.12, presentato dai senatori Mesoraca ed altri, posso solo confermare quello che ho già avuto modo di precisare al senatore Poli: non sono stati compiuti atti di natura irreversibile per quel che riguarda la dislocazione degli F16 nella costruenda base di Crotone.

Devo dire che ho richiamato anche ieri sera l'attenzione della Presidenza del Consiglio sul contenuto della mozione a suo tempo approvata dal Senato, relativamente al trasferimento in Italia dello stormo di F16 precedentemente dislocati presso la base spagnola di Torrejon. Per la verità è una mozione che pone problemi di straordinario rilievo, perchè in sostanza è un atto unilaterale nazionale che impegna ad atteggiamenti che potrebbero mettere in discussione il nostro rapporto multilaterale nella NATO. Mi sembra però che questo problema non riguardi il vostro ordine del giorno ma la mozione approvata dal Senato.

È chiaro in ogni modo che non adotteremo provvedimenti irreversibili, quanto meno in attesa delle decisioni del Congresso americano in ordine al rispetto degli accordi stabiliti in sede NATO per la distribuzione delle spese relative a questo insediamento.

Per tali motivi sono contrario all'ordine del giorno.

FIORI. Signor Presidente, non insisto per la votazione del primo ordine del giorno essendo stato accolto - con la modifica della data - dal Governo, ma insisto invece, per la votazione dell'ordine del giorno 0/1849/2/4-Tab12, sul quale il Ministro ha espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, lo metto ai voti.

Non è approvato.

FIORI. Insisto anche per la votazione dell'ordine del giorno 0/1849/3/4-Tab.12, sul quale il Ministro ed il relatore hanno espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo al primo ordine del giorno presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

GIACCHÈ. Chiediamo che venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1849/4/4-Tab.12, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori, su cui il relatore si è dichiarato contrario e che il Governo ha dichiarato di accogliere come raccomandazione.

Non è approvato.

Passiamo al successivo ordine del giorno presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

GIACCHÈ. Chiediamo venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1849/5/4-Tab.12, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori sul quale si sono espressi favorevolmente il relatore e il Governo.

È approvato.

Passiamo all'ultimo ordine del giorno, tra quelli presentati dal senatore Giacchè e da altri senatori.

GIACCHÈ. Chiediamo venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1849/6/4-Tab.12, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori, sul quale hanno espresso parere contrario il relatore e il Governo.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno presentato dal senatore Mesoraca e da altri senatori.

GIACCHÈ. Chiediamo venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1849/7/4-Tab.12, presentato dal senatore Mesoraca e da altri senatori, sul quale hanno espresso parere contrario il relatore e il Governo.

Non è approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.
Passiamo ora all'esame degli emendamenti.

Il primo emendamento è stato presentato dal Ministro del tesoro. Ne do lettura:

Nella Tabella 12 - Ministero della difesa - allegata al disegno di legge «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (atto Senato n. 1849), introdurre le seguenti modificazioni:

CAPITOLO		CP = Competenza	Variazione proposta
N	Denominazione	CS = Cassa	in sostituzione
1618	Fondo di incentivazione, ecc.	CP	82.530.000.000
		CS	82.530.000.000
4011	Ammodernamento mezzi Esercito	CP	(-) 42.000.000.000
		CS	(-) 42.000.000.000
4031	Ammodernamento mezzi Marina	CP	(-) 16.900.000.000
		CS	(-) 16.900.000.000
4051	Ammodernamento mezzi Aeronautica	CP	(-) 23.630.000.000
		CS	(-) 23.630.000.000
4518	Fondo incentivazione civile Arma dei carabinieri	CP	470.000.000
		CS	470.000.000
5031	Spese Potenziamento servizi Arma dei carabinieri	CP	(-) 470.000.000
		CS	(-) 470.000.000

Resta invariato il totale delle variazioni di competenza e di cassa.

IL GOVERNO

POLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892.* Il mio parere sull'emendamento in esame è favorevole.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa.* Ovviamente il mio parere è positivo. L'emendamento riguarda una serie di trasferimenti che ammontano ad una cifra di 83 miliardi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal Ministro del tesoro.

È approvato.

Il secondo emendamento è del senatore Poli e di altri senatori. Ne do lettura:

Alla Tabella 12 del disegno di legge n. 1849 ridurre le previsioni di competenza e di cassa nei seguenti capitoli per gli importi sottoindicati

nel bilancio 1990 e nelle proiezioni dei corrispondenti capitoli negli esercizi compresi nel bilancio triennale 1990-1992 (le cifre sono espresse in miliardi di lire):

	1990	1991	1992
Cap. 4011 - Ammodernamento Esercito	25	6,4	8,9
Cap. 4031 - Ammodernamento Marina	23	3,3	4,6
Cap. 4051 - Ammodernamento Aeronautica	38	5,3	7,5

POLI, GIACOMETTI, DI STEFANO, DONATO

POLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Il primo emendamento si prefigge quanto ho già detto in sede di relazione, vale a dire la possibilità di stanziare delle poste di bilancio per il 1990 a favore di provvedimenti di carattere sociale che riteniamo di dover approvare in sede legislativa entro il 1990. Mi riferisco ai disegni di legge sulle servitù militari, sui caduti in servizio, sulla sanità militare, sul reclutamento, l'avanzamento e lo stato degli ufficiali ed inoltre sulla rivalutazione degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare.

Se l'emendamento dovesse essere approvato, naturalmente ne presenterei un altro in Commissione bilancio per inserire nella tabella A allegata al disegno di legge finanziaria il corrispondente stanziamento di 86 miliardi appunto per finanziare i suddetti provvedimenti.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Il Governo si rimette alla decisione della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Poli e da altri senatori.

È approvato.

Segue un emendamento presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori. Ne do lettura:

Alla Tabella 12

- Cap. 1073 = azzerare le previsioni di competenza e di cassa
- Cap. 1245 = azzerare le previsioni di competenza e di cassa
- Cap. 4797 = azzerare le previsioni di competenza e di cassa
- Cap. 1180 = azzerare le previsioni di competenza e di cassa

GIACCHÈ, BOLDRINI, BENASSI, FERRARA
Maurizio, MESORACA

POLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Ricordo che il capitolo 1073 riguarda fondi riservati per le esigenze dei SIOS delle Forze armate. Il mio parere pertanto non può che essere negativo, perchè se vogliamo che questi organismi siano efficienti è necessario assicurare loro una certa quantità di fondi riservati.

GIACCHÈ. Dopo i fatti di Ustica insistiamo nel proporre questo emendamento.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Il Governo è contrario all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori, volto ad azzerare le previsioni di competenza e di cassa dei capitoli 1073, 1245, 4797 e 1180.

Non è approvato.

Segue il secondo emendamento presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori. Ne do lettura:

Alla Tabella 12

ridurre le previsioni di competenza e di cassa:
al Cap. 4001 di 33 miliardi.

GIACCHÈ, BOLDRINI, BENASSI, FERRARA
Maurizio, MESORACA

POLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Questo emendamento va ad incidere su impegni presi con la NATO. Si tratta del nostro contributo alle strutture NATO e tengo a precisare che questo caso non riguarda la base di Crotona. La quota parte è dell'8,7 per cento ed è stata chiesta dalla NATO come contribuzione alle sue strutture. Questi fondi ritorneranno a noi se l'amministrazione della difesa sarà in grado di presentare progetti in tempo utile.

GIACCHÈ. La filosofia di questo emendamento è la stessa del precedente. Non è vero che questo capitolo riguarda la spesa per la NATO, ma l'incremento di questa spesa, che noi proponiamo di ridurre. Se infatti si analizza la tabella 12, si può verificare che l'incremento di spesa previsto nel 1989 era stato ridotto in sede di assestamento, mentre adesso viene riproposto. Lo stesso problema si porrà poi per il capitolo 1168, a proposito del quale abbiamo presentato un successivo emendamento.

Chiediamo quindi in questa sede di eliminare quell'incremento di spesa come già era stato fatto due mesi fa in occasione dell'assestamento di bilancio. Questa spiegazione naturalmente vale anche per il prossimo emendamento.

POLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. Il parere rimane negativo. La tecnica è chiara. Se per motivi burocratici i progetti non riescono ad essere approvati, è inutile che la Difesa perda questi fondi ed allora è necessario spostarli su altri capitoli che diano la possibilità di utilizzare questi stanziamenti.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Il Governo è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori, volto a ridurre l'incremento di spesa di 33 miliardi stanziata sul capitolo 4001.

Non è approvato.

Segue un terzo emendamento presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori. Ne do lettura:

Alla Tabella 12

Cap. 1168 - ridurre le previsioni di competenza e di cassa di 14 miliardi

Cap. 2502 - ridurre le previsioni di competenza e di cassa di 80 miliardi

GIACCHÈ, BOLDRINI, BENASSI, FERRARA Maurizio, MESORACA

GIACCHÈ. Questa proposta di riduzione della spesa è connessa alla iniziativa legislativa del Gruppo comunista relativa alla riduzione della durata del servizio militare di leva.

POLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892*. I capitoli interessati da questo emendamento sono relativi al vitto dei militari di leva. Il parere del relatore è contrario.

MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*. Sono contrario all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori volto a ridurre le previsioni di competenza di cassa dei capitoli 1168 e 2502.

Non è approvato.

Segue un quarto emendamento presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori. Ne do lettura:

Alla Tabella 12

ridurre le previsioni di competenza e di cassa:

del Cap. 4011 per 63 miliardi

del Cap. 4031 per 180 miliardi

del Cap. 4051 per 103 miliardi

del Cap. 7010 per 200 miliardi

GIACCHÈ, BOLDRINI, BENASSI, FERRARA Maurizio, MESORACA

GIACCHÈ. Anche quest'ultimo emendamento si riferisce alla riduzione di stanziamenti iscritti ai capitoli relativi all'ammodernamen-

to dei mezzi delle Forze armate. È una proposta che abbiamo presentato in termini più articolati. Vorrei, anche per rispondere all'obiezione fatta dal Ministro nella sua replica, far presente che abbiamo presentato proposte di riforma complessiva dello strumento militare ed anche di risparmio nell'organizzazione. Per quanto riguarda poi l'ammodernamento dei mezzi delle Forze armate, ci siamo ispirati all'esigenza di una opportuna pausa di riflessione.

Vorrei anche far notare che è mancata la presentazione del nuovo modello di difesa da parte del Governo e che quest'anno abbiamo discusso sul bilancio e sul disegno di legge finanziaria senza aver potuto consultare la nota aggiuntiva.

Desidero ricordare, inoltre, che ho anche sollevato la questione relativa alla gestione della legge sugli approvvigionamenti, che dal punto di vista della trasparenza viene riprodotta negli allegati al bilancio in termini che non corrispondono alla descrizione che se ne è fatta nel disegno di legge di bilancio, soprattutto per quanto riguarda l'impegno che era stato assunto.

Questa è la logica per la quale proponiamo una pausa di riflessione, e lo stesso discorso riguarda il capitolo 7.010, relativo alla ricerca scientifica. Se non vi è un modello di difesa, una scelta di orientamento, la Commissione non ha il potere di discutere con competenza sui programmi.

Per tutti questi motivi abbiamo presentato l'emendamento, e ci riserviamo di proporre, in Commissione bilancio, il recupero di queste eventuali riduzioni di spesa.

Il Ministro, signor Presidente, ha ricordato pure oggi la sentenza della Corte costituzionale relativamente all'obiezione di coscienza. Riteniamo a tale riguardo che non si debba assolutamente perdere tempo; il problema sarà attinente probabilmente al servizio civile, ma occorre trovare i fondi per non bloccare questo processo legislativo.

POLI, relatore alla Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1892. Questa pausa di riflessione - mi riferisco ai tre capitoli relativi all'ammodernamento - è già stata fatta da parte del Governo soprattutto con la nota di variazione con cui sono stati tagliati 550 miliardi. Sono stati, inoltre, presentati e approvati altri emendamenti. Non si può, pertanto, continuare ad aumentare le penalizzazioni su quei capitoli.

Per quanto poi concerne la ricerca scientifica, mi pare di avere già illustrato il problema in sede di replica: bisogna fare molta attenzione a ridurre il capitolo 7010, in quanto non vi è dubbio che venga gestito in termini di massima economicità.

Esprimo parere contrario all'emendamento.

MARTINAZZOLI, ministro della difesa. Vorrei assicurare il senatore Giacchè che già oggi verrà inviata la nota aggiuntiva alle Presidenze della Camera e del Senato. Ammetto che purtroppo si tratta di un invio tardivo, ma occorre tener presente che è un po' difficile rispettare i tempi quando nel giro di un mese ci si trova a gestire un bilancio diminuito di circa 1.000 miliardi. Avrete comunque la nota aggiuntiva certamente in tempo per la discussione in Aula.

Desidero, inoltre, osservare che non ho dubbi sull'esigenza di un tempestivo intervento del legislatore ordinario in ottemperanza alla sentenza della Corte costituzionale; ma se fosse corretta l'indicazione che ho dato, non si tratterebbe tanto di aumentare i fondi del Ministero della difesa quanto di trasferire quelli già previsti ai Dicasteri che dovranno gestire il servizio civile.

Sono contrario all'emendamento presentato dal Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Giacchè, Boldrini, Mesoraca, Ferrara Maurizio, Benassi.

Non è approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Occorre ora conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 12 e 12-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 12,15.

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

Presidenza del Presidente GIACOMETTI

I lavori hanno inizio alle ore 19,25.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (1849-B)», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (1892-B)», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, la discussione congiunta, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale il triennio 1990-92 - Stato di previsione del Ministero della difesa (tabella 12)» e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Poli di riferire alla Commissione sulle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

POLI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento sono tutte riduttive, anche se non si tratta di variazioni di rilevante entità. Tali variazioni, introdotte alla tabella 12 e risultanti dalla terza Nota di variazioni (tabella 12-*quater*), riguardano tre capitoli: il capitolo 1092, le cui previsioni di competenza e di cassa sono diminuite di 5 miliardi; il capitolo 1836, le cui previsioni di competenza e di cassa si riducono di circa 3,27 miliardi, e il capitolo 4005, ridotto anch'esso, rispetto al testo approvato dal Senato, di 5 miliardi per competenza e per cassa.

Vi è quindi, nel quadro complessivo degli stanziamenti di bilancio per la Difesa, un decremento che ammonta a poco più di 13 miliardi.

D'altra parte però, nella tabella A annessa al disegno di legge finanziaria, come fattore compensativo, risultano opportunamente aumentati gli stanziamenti relativi al finanziamento di taluni disegni di

legge *in itinere*, quali quelli sul reclutamento, l'avanzamento e lo stato degli ufficiali e sottufficiali, nonché sulla rivalutazione degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare (l'incremento è di 4 miliardi per il 1990 e 5 miliardi, rispettivamente, per gli anni 1991 e 1992).

Nella tabella B, anch'essa annessa al disegno di legge finanziaria, sono state rifinanziate e incrementate le spese per le cooperative edilizie - a tale fine si è inserita una nuova voce a ciò destinata - degli appartenenti alle Forze armate e ai Corpi di polizia (risultano stanziati 5 miliardi per ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992).

Queste modifiche, giustificate dalle esigenze di disegni di legge ancora in fase di approvazione, sono da ritenere condivisibili.

Pertanto, pur confermando le considerazioni svolte nel rapporto alla 5^a Commissione da me redatto sui documenti di bilancio in prima lettura, soprattutto in merito alla insufficienza globale degli stanziamenti previsti per la difesa, esprimo parere favorevole anche sulle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Metto ai voti la proposta di conferire mandato al senatore Poli di redigere un rapporto favorevole alla 5^a Commissione sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati ai documenti di bilancio in esame.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 19,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO